

" Archivio storico per le Sicilie Quarta Serie,  
fasc. II - III / 1971  
Orazio Cancila

## Le gabelle della Secrezia di Trapani\*

### 1) Premessa

La pandetta delle antiche gabelle regie della Dogana di Trapani è stata pubblicata da Giuseppe La Mantia assieme a quella di Palermo e di altre città della Sicilia<sup>1</sup>. Egli si è servito del testo manoscritto del XIV secolo contenuto nel volume 5, ff. 211 e sgg., del Protonotaro del Regno di Sicilia, che si conserva nell'Archivio di Stato di Palermo, inserendo in calce le varianti contenute in altri manoscritti, quasi tutti derivanti da quello del Protonotaro e conservati nello stesso Archivio di Stato di Palermo, nella Biblioteca Comunale di Palermo e nella Biblioteca Fardelliana di Trapani<sup>2</sup>. Secondo il La Mantia il

\* Nel corso del lavoro si farà uso delle seguenti sigle:

ASP = Archivio di Stato di Palermo.

ASP, CCT = Archivio di Stato di Palermo, Conti Civici di Trapani.

ASP, SP = Archivio di Stato di Palermo, Secrezia di Palermo.

AST = Archivio di Stato di Trapani.

AST, CRS = Archivio di Stato di Trapani, Corporazioni Religiose Soppresse.

AST, ST = Archivio di Stato di Trapani, Secrezia di Trapani.

BCP = Biblioteca Comunale di Palermo.

BFT = Biblioteca Fardelliana di Trapani.

In Sicilia, la moneta di conto era l'onza:

onza = 30 tari

tari = 20 grani

grano = 6 piccoli o denari

ducato = 10 tari, ossia 1/3 di onza

scudo = 12 tari

carlino = 10 grani, ossia 1/2 tari.

La misura di peso più largamente usata era il *cantaro* (kg. 79,342), diviso in 100 *rotoli*.

<sup>1</sup> G. LA MANTIA, *Le pandette delle gabelle regie antiche e nuove di Sicilia nel secolo XIV*, Palermo 1906, pp. 23-35.

<sup>2</sup> Per le varianti il La Mantia si è servito dei seguenti manoscritti: *Quaternus continens cabellus...* ms. (sec. XV) della BCP, ai segni Qq. E. 28;

testo di tale pandetta sarebbe anteriore al 1312, anno in cui fu aggiunto a quella di Palermo<sup>3</sup>.

Tra il 1317 e il 1318 il Governo aragonese, al fine di sopprimere alle spese per la lotta contro gli Angioini, impose nuove tasse ed emanò « *particolari capitoli di nuove gabelle, che avevano vigore per tutto il regno* »<sup>4</sup>. Di queste nuove gabelle — come le chiama il La Mantia — ci rimangono soltanto le pandette di Palermo, Messina, Alcamo e Corleone<sup>5</sup>.

Per Trapani conosciamo, quindi, soltanto le *antiche gabelle regie*, quelle cioè imposte anteriormente al 1312, che erano le seguenti<sup>6</sup>:

Gabella del banco di giustizia, della quale non parlano alcune delle fonti utilizzate dal La Mantia;

Gabella della Dogana;

Gabella dell'Ancoaggio e del Falangaggio;

Gabella dell'uscita (cassa di estrazione);

Gabella del fondaco della Ripa;

Gabella della stadera;

Gabella del cafiso dell'olio;

Gabella delle porte di terra (dogana di terra);

Gabella della pescheria;

Gabella della beccheria;

Gabella del fumo;

Gabella dell'arco di cotone.

Nei primi decenni del XVI secolo alcune di esse risultavano alienate a privati, mentre se ne percepivano delle altre, che evidentemente erano state imposte successivamente al 1312 e che farebbero parte di quelle che il La Mantia chiama *nuove gabelle*. Lo apprendiamo da un manoscritto di Giovan Luca Barberi, pubblicato da E. Mazzaresse Fardella. Secondo il Bar-

Registro n. 2 della Real Cancelleria (sec. XIV), dell'ASP;

*Liber pandectarum, ordinationum...* ms. sec. XVIII) della BCP, ai segni Qq. F. 82;

*Liber pandectarum, ordinationum et constitutionum Secretariae...* (dal 1594 al 1676) ms. n. 42 dell'ASP.

*Quinternus continens gabellas...* ms. (sec. XIV) della BCP ai segni Qq. E.164;

*Regesto poligrafo*, ms. (sec. XV) della BFT.

<sup>3</sup> G. LA MANTIA, *Le pandette delle gabelle regie*, cit., p. XI

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. XXX.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. IV.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 23-35.

beri, nel 1506 la Secrezia di Trapani amministrava soltanto le seguenti gabelle regie<sup>7</sup>, per un reddito complessivo di onze 421.18.10:

Gabella	reddito del 1506 (in onze)	reddito antico (in onze)
Gabella della Dogana	90	—
Gabella della Cassa	248	230
Gabella dell'arrantaria	16	9
Gabella della tintoria	6.21	2
Gabella del fumo	2	—
Gabella dell'arco di cotone	0.20	—
Gabella del corallo	6	—
Gabella dell'ancoraggio	15	6
Gabella del biscotto	34	12
Gabella del molino	0. 7.10	—
Gabella dei furtivi	3	—

Le *antiche gabelle*, alienate nel frattempo a privati, i quali ne curavano la riscossione per proprio conto o le arrendavano a dei gabelloti<sup>8</sup>, erano:

— *la gabella del fondaco della ripa*, concessa nel febbraio 1393 ai fratelli Eurico e Antonio Bosco, apparteneva nel 1516 a Pietro Giovanni Bosco con un reddito annuo di onze 50<sup>9</sup>;

<sup>7</sup> J. LUCA DE BARBERIS, *Liber de Secretiis*, ed. E. Mazzaresse Fardella, in « Acta Italica », Milano 1966, p. 110. Le Secrezie erano organi periferici dell'amministrazione dello Stato, a cui erano demandati la riscossione di alcune imposte, il pagamento di debiti, l'amministrazione di immobili (cfr. C. TRASELLI, *Le secrezie siciliane nel 1506*, in « Economia e Storia », n. 3, 1967, p. 392).

<sup>8</sup> Tra i funzionari della Secrezia e i proprietari o i gabelloti delle gabelle alienate ai privati non sempre esistevano rapporti di sincera collaborazione e questi ultimi talvolta protestavano perché nella Secrezia si permetteva l'uscita di merci senza che venissero rispettati i loro diritti. In proposito cfr., in AST, Notai defunti, *atto del 20/2/1421 in notaio G. De Nurris*, che contiene una protesta di Guglielmo de Amoroso, per sé e il suo socio Antonio Filecha, entrambi gabelloti della *gabella del fondaco della ripa*, contro Antonio Settesoldi, credenziere ed esattore per conto della Regia Corte della *gabella della Cassa* (di estrazione), il quale permetteva ogni giorno l'esportazione dal porto di merce e altre cose, senza che fossero state pesate nel fondaco, producendo danno ai due gabelloti.

<sup>9</sup> J. LUCA DE BARBERIS, *Liber de Secretiis*, cit. pp. 113-114. La *gabella del fon-*

— *la gabella della pescheria*, concessa nel febbraio 1364 a Salvatore Sieri, nel '500 apparteneva a Riccardo Sieri, con un reddito annuo di circa 30 onze<sup>10</sup>;

— *la gabella della beccheria*, concessa nel febbraio 1314 ad Andrea Manuele, nel 1516 apparteneva a Geronimo Castro, con un reddito annuo di onze 10<sup>11</sup>.

Nel primo '500 non si hanno perciò notizie delle *gabelle del banco di giustizia, della stadera, del cafiso dell'olio*. Probabilmente si trovavano abolite, ma la seconda, *la gabella della stadera* cioè, sembra sia stata richiamata successivamente in vigore, perché nel 1786 la troviamo di proprietà dei Fardella, ai quali era anche passata *la gabella del fondaco della ripa*<sup>12</sup>. *La gabella delle porte di terra* sarà invece molto probabilmente inclusa nella *gabella della dogana*.

Altre gabelle regie, imposte successivamente al 1312 e in vigore nel '500, erano *la gabella della arrantaria, della tintoria, del corallo, dell'ancoraggio, del biscotto, del mulino, dei furtivi*. Non sappiamo con esattezza quando furono imposte. Solo per quella del corallo possiamo affermare che fu imposta nel 1418, come risulta da un carteggio tra il Senato di Trapani da

*daco della ripa* era un dazio di grani 15 per onza sulle merci e robe che si immettevano e si esportavano da Trapani via terra o via mare. Erano esonerate nocciole, castagne e mandorle con la scorza, vino, legname, canne, «cannizzi», terracotta (cfr. G. LA MANTIA, *Le pandette delle gabelle regie*, cit., pp. 29-30).

<sup>10</sup> J. L. DE BARBERIIS, *Liber de Secretiis*, cit., pp. 110-111. *La gabella della pescheria* consisteva in un dazio che si pagava sui pesci (tonni compresi) e sulle imbarcazioni che si vendevano a Trapani (cfr. G. LA MANTIA, *Le pandette delle gabelle regie*, cit., pp. 33-34). Contrariamente a quanto afferma il Barberi, una relazione del Secreto di Trapani del 1786 attribuisce al Re Federico III, nell'anno 1312, la alienazione delle *gabelle del fondaco della ripa e della pescheria*. Evidentemente, il Barberi è più attendibile, perché il «*De Secretiis*» è una compilazione ufficiale sulla consistenza del Regio Patrimonio in Sicilia e il suo autore ebbe a disposizione tutti i documenti originali che non poteva certo avere il secreto di Trapani nel '700 (cfr. AST, ST, Frammenti vari, *Relazione del Regio Secreto Don Giov. Maria Omodei barone di Reda, in seguito a ordine ricevuto il 23/5/1786*, busta n. 251).

<sup>11</sup> J. L. DE BARBERIIS, *Liber de Secretiis*, cit., pp. 116-117. *La gabella della beccheria* consisteva in un dazio che si pagava sul bestiame macellato e venduto a Trapani (cfr. G. LA MANTIA, *Le pandette delle gabelle regie*, cit., p. 31).

<sup>12</sup> AST, ST. *Relazione cit.*

una parte e il Tesoriere e il Vicerè di Sicilia dall'altra, e che i trapanesi ne furono successivamente esentati dal re Alfonso<sup>13</sup>.

\* \* \*

In un registro di lettere della Secrezia di Trapani, relative agli anni 1792-94, che si conserva nel locale Archivio di Stato<sup>14</sup>, ho trovato un elenco di gabelle tratto in parte da un registro dell'Archivio di Stato di Palermo, già utilizzato da La Mantia per le varianti alla pandetta delle antiche gabelle di Trapani<sup>15</sup>. Si tratta, più precisamente, del «*notamento della qualità e quantità di gabelle e pandette, che nome sono state poste et ordinate li gabelle della Regia Secrezia dell'invittissima e fidelissima città di Trapani*», in cui si dettano le norme da seguire per la loro riscossione alla fine del '500, quando la Secrezia era retta da Mazziotta Sieri Pepoli, con Giovanni Francesco Zuccola credenziere e Giacomo Antonio Fardella mastro credenziere<sup>16</sup>. Si tratta delle seguenti gabelle:

- 1) La gabella detta la Doana;
- 2) La gabella di Cassa d'estrazione, e missione di panni cossi per mare come per terra;
- 3) La gabella della Cassa di possessioni;
- 4) La gabella dell'Ancoraggio;
- 5) La gabella delli vermicelli e maccarroni;
- 6) La gabella della rantaria;
- 7) La gabella della tentoria;
- 8) La gabella del mezzo biscotto;

<sup>13</sup> BFT, *Lettere originali del Senato*, registro degli anni 1399-1430, cc. 159-162. Il privilegio che esenta i Trapanesi dal pagamento della gabella del corallo è stato rinvenuto dal Tescione (cfr. G. TESCIONE, *Italiani alla pesca del corallo ed egemonia marittima nel Mediterraneo*, Napoli 1940, p. 169) presso l'Archivio di Stato di Napoli. Secondo il Tescione esso fu concesso nel 1418, ma a giudicare dal carteggio citato sembra che nel gennaio 1419 non fosse stato ancora concesso. La gabella del corallo, e quindi l'esenzione dal suo pagamento, si riferiva alla sola pesca, perché per l'esportazione il corallo era soggetto alla gabella della Cassa d'estrazione in ragione — sembra — di 1/30 del valore (cfr. AST, Notai defunti, *atto 21/12/1423 del Notaio Roberto de Afinara*, registro degli anni 1421-1424).

<sup>14</sup> AST, ST, *Registro di lettere*, busta n. 33.

<sup>15</sup> ASP, *Registro della Real Cancelleria dell'anno 1312*.

<sup>16</sup> «Questo è quello che si have osservato et osserva nella Regia Secrezia della

- 9) La gabella dell'arco di cotone;
- 10) La gabella del fumo;
- 11) La gabella del corallo;
- 12) La gabella del molino d'acqua;
- 13) La gabella delli fortivi;
- 14) La gabella delle bestie e schiavi erranti;
- 15) La gabella della matricola delli mori commoranti nella detta Città di Trapani;
- 16) La gabella delli mori, turchi e giudaichi che si estraino per loro paesi;
- 17) La gabella della nadaria.

Rispetto ai primi anni del '500 si notano altre gabelle: *cassa di possessioni, vermicelli, bestie e schiavi erranti, matricola dei mori etc., mori etc., nadaria*. che non si sa con esattezza quando furono imposte. Se quanto ha scritto Luca Barberi corrisponde al vero, si deve pensare che lo siano state nel corso del '500, ad eccezione della *gabella delli vermicelli* che nel 1506 apparteneva a Francesco Mararanga, ad un cui antenato era stata concessa da Alfonso nel 1429<sup>17</sup>.

*Invittissima città di Trapani per l'esigenza delli Regij Gabelli di detta Regia Secrezia* ». Seguono i nomi del Secreto, del Credenziere e del Mastro Credenziere.

Ora, Mazziotta Sieri Pepoli risulta secreto di Trapani negli anni 1598-1618 — come rilevasi dai registri di *Responsali* della Secrezia, conservati nell'Archivio di Stato di Trapani, (nei *responsali* si annotavano, a cura dei funzionari della Secrezia, le merci immesse o uscite dal porto, la provenienza o la destinazione, i nomi dei commercianti e dei padroni di natanti) — mai però con Giovanni Francesco Zuccola credenziere e con Jacobo Antonio Fardella mastro credenziere. Poiché successivamente al 1618 la Secrezia fu amministrata da altri, deve dedursi che i tre, Sieri Pepoli, Zuccola e Fardella, si siano trovati ad operare contemporaneamente prima del 1598, cosa però che non è possibile controllare con esattezza per la mancanza dei *responsali*, i quali cominciano appunto col 1598. Il documento settecentesco da me utilizzato riflette perciò certamente la situazione degli ultimi decenni del '500. Non è stato facile interpretare il contenuto del manoscritto per le continue ripetizioni, l'assenza quasi completa della punteggiatura, il modo tortuoso e confuso con cui talora il discorso procede. Se ho rispettato l'ordine delle gabelle indicate nel manoscritto, tuttavia ne ho rimangiato il contenuto, in modo da eliminare le ripetizioni e dare un quadro piuttosto chiaro dei diritti che si esigevano nella Dogana di Trapani.

<sup>17</sup> J. I. DE BARBERIS, *Liber de Secretis*, cit., p. 127.

## 2) La gabella della Dogana

E' opportuno precisare che, ai fini della esazione delle varie gabelle, anche presso la Dogana di Trapani i commercianti si distinguevano in *rendabili o schiavi* e in *non rendabili o franchi*. Rendabili erano tutti gli stranieri, ad eccezione dei Genovesi, Catalani, Sardi, Majorchini, Liparoti, Savonesi, Panteschi (abitanti di Pantelleria), Aragonesi, Corsi e Ragusei. Anche i regnicoli (abitanti del Regno di Sicilia) erano considerati rendabili, ad eccezione degli abitanti delle città e terre di marina, compresa Malta, e di quelli di Monreale, Coniglione (Corleone), S. Angelo, Ragusa, Noto e Monte S. Giuliano (Erice), che veniva considerato parte della stessa città di Trapani. Le persone illustri del Regno di Sicilia, anche se abitanti in luoghi rendabili, erano considerate franche.

Trapanesi, e quindi franchi, oltre ai nati nella città e agli oriundi, venivano considerati anche coloro che sposavano una trapanese (*per ductionem uxorem*) o che ricevevano dal Consiglio della Città la cittadinanza onoraria. Se però questi ultimi non erano regnicoli venivano trattati come i loro connazionali. Gli infedeli che si battezzavano nella città godevano degli stessi privilegi dei Trapanesi<sup>18</sup>.

La *gabella della Dogana* era pagata soltanto dai rendabili su tutte le merci immesse o uscite da Trapani o dal suo porto, che si estendeva da Capo S. Vito a Capo S. Teodoro, comprese le isole Egadi.

Le merci che uscivano pagavano in ragione del 3% *ad valorem*, mentre se appartenevano a « *turchi, mori, giudei e saraceni* » pagavano invece in ragione del 10%.

Le merci che i rendabili immettevano nella città, ad eccezione di corde di canapa (*libani*), terracotta, zafferano, panni e sete, pagavano, al momento della vendita, in ragione del 4%

<sup>18</sup> AST, ST, *Registro di lettere*, busta n. 33, c. 28. Segue, nel ms., l'elenco delle gabelle e subito dopo si precisa che « *per peso grosso s'intende a ragione di tari tre, di tari tre e grana sei per onza tanto sopra lo stato come sopra l'additi che ci sono all'incanto della gabella, e la quinta dell'additi s'intende a ragione di tari sei per onza sopra l'additi tantum* ». Cosa si voglia dire non è affatto chiaro.

*ad valorem* (se appartenevano a turchi, mori, giudei e saraceni pagavano in ragione del 10%). Se le merci non venivano vendute entro il 31 agosto dell'anno di immissione, il primo settembre pagavano la gabella del 4% *ad valorem*, come se fossero state vendute (se appartenevano a turchi, mori ecc. pagavano in ragione del 10%). Se però, trascorso agosto, i loro proprietari, non riuscendo a venderle, avessero deciso di riportarsele via, avrebbero pagato la gabella in ragione del 3% *ad valorem*, cioè come se le avessero comprate a Trapani (turchi, mori, giudei e saraceni pagavano invece in ragione del 5%).

Le corde di canapa per tonnare o per navi e gli utensili di terracotta immessi in città pagavano, al momento della vendita, in ragione del 10%, mentre zafferano, panni e sete pagavano in ragione del 3% *ad valorem*. Trascorso agosto senza che fossero stati venduti avrebbero pagato regolarmente la gabella rispettivamente in ragione del 10 e del 3%. Se i proprietari avessero voluto portarli via dopo agosto, avrebbero pagato il 3% come se li avessero comprati a Trapani.

Le merci provenienti da un porto della Sicilia (*infra Regno*) o dall'estero (*fuori Regno*) che si *tramazzavano* (trasferivano) da un vascello all'altro nel porto di Trapani pagavano la gabella della dogana in ragione del 2% *ad valorem* (turchi, mori, ecc. pagavano in ragione del 5%).

Le merci che provenivano via mare da *fuori regno* per essere inoltrate verso l'interno dell'isola pagavano in ragione del 4% *ad valorem*, mentre quelle che venivano dall'interno via terra per essere esportate via mare pagavano in ragione del 2% (turchi, mori ecc., pagavano rispettivamente in ragione del 10 e del 5%).

Genovesi, Catalani, Majorchini, Sardi e Corsi sulle merci esportate o immesse in città pagavano l'1% *ad valorem*<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> I privilegi di Genovesi e Catalani sono in parte contemplati anche dalle antiche gabelle di Trapani pubblicate dal LA MANTIA, il quale (op. cit., p. XIII, n. 1) precisa anche che quelli dei Genovesi sono ricavati da un privilegio di re Manfredi del 1259, confermato dal re Giacomo nel 1281 e 1285, e pubblicato Q. SELLA, *Pandetta delle gabelle e dei diritti della Curia di Messina*, in « Miscellanea di storia italiana », X, Torino 1870, pp. 89-114. Convegno però col TRASSELLI, *Genovesi in Sicilia*, « Atti della società ligure di storia patria », N.S., IX (LXXXIII) fasc. II (1969), p. 158, quando afferma che i primi privilegi dei Genovesi in Sicilia appartengono al-

Però, i Genovesi per le merci provenienti da Genova e sua riviera, i Catalani per quelle provenienti dalla Catalogna, i Majorchini per quelle provenienti da Majorca, i Sardi per quelle

l'epoca di Federico Barbarossa, e quindi molto prima di Manfredi. È certo, infatti, che Guglielmo I concesse loro nel 1156 di tenere un fondaco a Trapani, concessione rinnovata da Guglielmo II nel 1174 e successivamente confermata da Federico II e Carlo I d'Angiò (G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII et XIV siècle*, Paris 1903, pp. 232 sgg.). Lo SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino 1915, p. 557, parla addirittura di un privilegio concesso nel 1116 dal Conte Ruggero al console dei Genovesi e al fratello, col quale questi ottenevano del terreno a Messina, sulla riva del mare, perché vi fabbricassero una casa, e l'esenzione dal pagamento dei dazi sulle esportazioni di merci il cui valore non superasse le 60 onze. Non è chiaro però se la concessione era *ad personam* o riguardasse anche i loro connazionali.

Proprio nel 1156 i Genovesi ottennero parecchie concessioni, la più importante delle quali riguardava l'esclusione dei francesi dal diretto commercio con la Sicilia (Ibid., p. 558). Nell'anno 1200, Federico II concesse ai liguri che abitavano tra Porto Venere e Monaco l'immunità da dazi e pedaggi, facoltà di esportare grano, consolato e curia, case in alcune città tra cui Trapani, dove ebbero appunto la casa che era appartenuta a Gaeti Belcasim, cioè Kaid Abu'l Kassem Ebn Hamud, personalità molto in vista al tempo di Guglielmo II (cfr. HUILLARD - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Frederici II*, I, pp. 64-65; e anche G. YVER, cit., p. 232; A. SCHAUBE, cit., p. 578).

Come osserva S. TRAMONTANA (*Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina - Firenze 1963, pp. 256-257, n. 2) sulla base di un'ampia bibliografia, i re aragonesi di Sicilia confermarono tutti i privilegi già goduti dai Genovesi in Sicilia sin dal tempo dei Normanni. E' mia impressione, però, che sotto Alfonso i Genovesi abbiano attraversato momenti di crisi, tanto che la loro casa di Trapani fu ceduta ad altri, se è vero quanto afferma L. ORLANDINI, *Trapani in una brieve descriptione*, Palermo 1605, p. 19, sulla scorta di scritture notarili del 1462 e 1464: la contrada « la loggia » (oggi Corso Vittorio Emanuele) si trovava ai suoi tempi « ove... si scorge anche oggi il cusamento antico nel quale fu la prima loggia d'essi Genovesi, e da poi casa di Giacomo Orlandini gentil'huomo senese ». Verso la metà del secolo se ne trovano però in buon numero, fanno incetta di grano e formaggio, e portano panni inglesi (C. TRASSELLI, *Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo*, estratto da « Annali della facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo », anno IX (1955), pp. 29-31. Per la bibliografia sulle relazioni tra Sicilia e Genova sotto gli Aragonesi rimando a S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza*, cit., pp. 256-257, n. 2, aggiungendo soltanto che dell'argomento si sono occupati, pur se in modo sintetico, anche G. HEYD, *Storia del Commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino 1913, pp. 197 sgg., e A. SCHAUBE, op. cit., pp. 578 sgg.

Sui Catalani in Sicilia nel periodo precedente il Vespro nulla ci è noto (cfr. C. TRASSELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1355)*, Palermo 1949, p. 47). Vi accenna appena il GIUNTA, che pur ad essi ha dedicato accurati studi (cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953-1959). Il primo

provenienti dalla Sardegna, pagavano l'1% se le merci avessero avuto una valutazione inferiore alle onze 3.10, se superiore pagavano lo *schifato*, cioè un'imposta fissa<sup>20</sup>, in ragione di tari 8 per ogni proprietario di merce del valore appunto di onze 3.10. Se la merce apparteneva a più proprietari e se la quota di ognuno raggiungeva il valore di onze 3.10, ognuno avrebbe pagato tari 8. Se la quota di qualche proprietario era di valore inferiore a onze 3.10, costui non avrebbe pagato lo *schifato*, ma soltanto l'1%. Se però i diversi proprietari costituivano una compagnia di Genovesi, o di Catalani, o di Majorchini, o di Sardi, pagavano un solo *schifato* per ogni compagnia. Nel caso avessero pagato lo *schifato* in qualche altra città o terra del regno di Sicilia, perché fermatisi in precedenza per vendere parte delle loro merci, una volta giunti a Trapani non avrebbero più pagato altro per il resto della merce.

I Corsi pagavano sempre l'1%, perché non godevano del privilegio dello *schifato*.

Genovesi, Catalani, Majorchini, Sardi e Corsi non pagavano alcun diritto. « *stante la facoltà che hanno di potere mettere e levare di loro volontà* », per i *tramazzi* su vascelli di merci provenienti da *infra regno*, né per le merci provenienti dall'estero e scaricate nel porto di Trapani per essere inoltrate, via terra, verso l'interno dell'isola, né per le merci fatte venire a Trapani via terra per essere esportate via mare.

Non pagavano inoltre alcun diritto di dogana per le merci immesse in città, via terra o via mare, se prima queste non ve-

privilegio in loro favore di cui siamo a conoscenza è del 1286, quando si consentì che esportassero orzo e frumento dalla Sicilia per il loro sostentamento in Catalogna. Due anni dopo furono messi alla pari dei Genovesi, perché si esentarono da dazi d'importazione le merci barcellonesi e si ridusse ad 1/3 quello sulle altre merci (C. TRASSELLI, *I privilegi* cit., p. 54; cfr. anche S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza*, cit., pp. 260-261). A Trapani i Catalani sostituirono gli Amalfitani e nel 1303 costruirono anche l'Ospedale di S. Angelo (C. TRASSELLI, *I privilegi*, cit., p. 58). Al dualismo catalano-genovese accennano C. TRASSELLI, *Genovesi in Sicilia*, cit., p. 161 e F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani*, cit., pp. 578 sgg. Sulla penetrazione catalana nel Mediterraneo e in Sicilia cfr. anche S. TRAMONTANA, *La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia*, in « Nuova Rivista Storica », anno L (sett.-dic. 1966), pp. 545-579.

<sup>20</sup> *Schifato* = moneta arabo-sicula che ebbe corso legale in Sicilia, Puglia, Amalfi, e tollerato a Venezia e Pisa, nei secoli attorno al 1000 (cfr. Introduzione di P. Vayra a Q. SELLA, *Pandetta* cit., pp. 16-17 n. 2).

nivano vendute, perché era loro concesso uscirle come e quando volevano dalla città. Trascorso agosto senza che tutta la merce fosse stata venduta, il dazio sulla parte invenduta si sarebbe continuato a pagare all'atto della vendita nel nuovo anno finanziario (in Sicilia, l'anno finanziario seguiva l'anno indizionale, dal 1° settembre al 31 agosto).

Questa precisazione è importante, perché, nel caso in cui la gabella fosse stata arrendata a due gabelloti diversi nel corso di due anni successivi, il dazio lo avrebbe percepito non il gabelloto sotto la cui amministrazione era entrata la merce in città, ma il gabelloto sotto la cui amministrazione veniva venduta, indipendentemente dalla data di immissione. E così, se la gabella era amministrata direttamente dalla Secrezia, il dazio si caricava tra le entrate dell'anno finanziario in cui la merce si vendeva.

Per le merci comprate nel regno di Sicilia e vendute a Trapani, Genovesi, Catalani, Majorchini, Sardi e Corsi non godevano di alcun diritto particolare e pagavano gli stessi dazi degli altri *rendabili*. Queste stesse merci, venute a Trapani via terra, se venivano esportate via mare, pagavano — in evidente contraddizione con quanto si è detto poc'anzi — l'uno e mezzo per cento *ad valorem*.

Per le merci comprate e vendute a Trapani, Genovesi, Catalani, Majorchini, Sardi e Corsi erano considerati come *rendabili*: però i diritti che avrebbero dovuto pagare si devolvevano in favore della *gabella del fondaco della ripa* e non della *gabella della Dogana*<sup>21</sup>.

### 3) La gabella di cassa d'estrazione e di immissione di panni.

Anche la *cassa d'estrazione* era un dazio *ad valorem* che veniva pagato da qualsiasi persona, *rendabile e franca*, nessuno escluso, in ragione di un tari per ogni onza di merce (pari quindi al 3,33%) che si esportava per *fuori Regno*. Naturalmente i *rendabili* la pagavano in aggiunta alla precedente *gabella della dogana*.

<sup>21</sup> AST, ST, *Registro di lettere*, busta n. 33, cc. 28-32.

Per alcuni prodotti del Regno, quali formaggi, caciocavalli, burro non in candele, lana, cuoi pelosi (non conciati) il dazio della *cassa d'estrazione* non si pagava *ad valorem* ma era specifico, in ragione di un tari per ogni cantaro.

Si consideravano pari ad un cantaro quattro cuoi pelosi di genchi, buoi, tori, oppure sei di vacche, oppure otto di genizze, genconi, muli, giumente, cavalli, oppure dieci di vitelloni e asini. Invece i cuoi di altri animali pagavano *ad valorem*.

Per le merci che l'esportatore dichiarava di uscire per portarle in un altro porto siciliano (per *intra Regno*), bisognava fargli *prestare pleggiaria* (fideiussione) di portare entro quattro mesi il *responsale* rilasciato dalla Secrezia del regno nella cui città le merci venivano scaricate. Trascorso infruttuoso il predetto termine, gli si sarebbe fatto pagare il quadruplo dei diritti che avrebbe pagato per l'esportazione all'estero, secondo quanto prescritto da una prammatica del 1570<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Non sono riuscito a trovare alcuna prammatica sulle esportazioni relativamente al 1570. Esiste invece una prammatica del Vicerè Marc'Antonio Colonna del 26 ottobre 1578, che fissa proprio in quattro mesi il termine per la presentazione del *responsale* per le merci esportate per *infra regno*, pena il pagamento del quadruplo (cfr. *Pragmaticarum Regni Siciliae novissima collectio*, tomo II, Palermo 1647, titolo XXVI « de officio magistri secreti secretorum et vicesecretorum regni », prammatica VIII, pp. 327-328). Ciò, evidentemente, allo scopo di evitare gli abusi a cui tutti sarebbero ricorsi dato che per *infra regno* non si pagavano diritti di *Cassa d'estrazione*.

Una prammatica dell'anno successivo (17 giugno 1579) estendeva anche agli ori, argenti e oggetti preziosi le disposizioni precedenti (Ibid., titolo cit., prammatica IX, pp. 328-329).

Un sistema ingegnoso per evadere il fisco era quello a cui ricorse nel 1538 il mazzarese Cola d'Aiuto, e chissà quanti altri prima e dopo di lui. Dovendo esportare all'estero un grosso quantitativo di formaggio, il d'Aiuto dichiarò a Mazzara di doverlo scaricare a Trapani (*infra Regno*) e quindi, essendo egli un franco, non pagò alcun dazio. Da Trapani, d'accordo col gabelloto della *Cassa d'estrazione*, che gli avrà concesso un sostanzioso abbuono, lo estrasse per *fuori regno* « con pagare miseria per li dritti alla Regia Corte ». L'affare naturalmente conveniva anche al gabelloto, il quale, anche se poco, veniva a guadagnare sempre qualcosa che invece avrebbe perduto se il d'Aiuto avesse pagato i diritti per *fuori regno* a Mazzara, e quindi ad un altro gabelloto o al credenziere di quella Secrezia. Con una prammatica si precisava pertanto che ciò era proibito dai *capitoli del Regno* e si stabiliva che le vettovaglie non potevano estrarsi per *fuori regno* se non avessero prima pagato le apposite gabelle nel luogo di provenienza (Ibid., titolo cit., prammatica VII del 20/1/1538, pp. 325-326).

Un secolo dopo, perdurando gli abusi, un'altra prammatica proibiva addirittura che si esportasse all'estero merce venuta in precedenza via mare da altra parte del regno

La *gabella di cassa di immissione di panni* era pagata da qualsiasi persona, nessuna esclusa, che entrava panni o sete venute dall'estero o dal regno, senza aver pagato in altre Secrezie regie dell'isola i diritti stabiliti, che per Trapani erano di un tari per onza di merce (3,33%).

Questa gabella si pagava dopo la vendita dei panni e delle sete, anche se era trascorso l'anno finanziario della immissione. Anche in questa occasione, quindi, se il gabelloto cambiava, il dazio veniva percepito dal nuovo, cioè da quello sotto la cui amministrazione avveniva la vendita.

Gli *arbaxi* (orbaci) erano soggetti anch'essi alla *gabella di cassa di immissione di panni e sete*, che invece non pagavano « *frazzate scavine, bernij (o beruj?)*, *berrette moccaja e giammellotti* », perché, siccome considerate merce comune, erano soggette alla *gabella della Dogana*<sup>23</sup>, che — come si è detto — veniva pagata soltanto dai *rendabili*.

#### 4) La gabella di cassa di possessioni

Chiunque, eccetto i *franchi* di cui si dirà appresso, avesse venduto, alienato, permutato beni stabili siti in Trapani e nel suo territorio, era soggetto al pagamento di grani 10 (mezzo tari) per onza, mentre altri grani 10 sarebbero stati pagati dall'acquirente. Qualora nell'atto di compravendita non si fosse precisato il prezzo, perché i beni si dovevano ancora stimare, il gabelloto di questa gabella avrebbe potuto chiedere ai funzionari della Secrezia l'autorizzazione a farli stimare per percepire i diritti a lui spettanti.

Gli stessi diritti si pagavano, da chi avesse soggiogato o venduto i suoi beni *sub pacto redimendi infra nove anni* o anche meno e dall'acquirente, in favore del gabelloto sotto la cui amministrazione scadeva il contratto, che non poteva oltrepassare i nove anni.

(cfr. *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomo III, Palermo 1658, titolo XXIII « De assignatariis et creditoribus », prammatica unica del 30 marzo 1651, pp. 171-173).

Su altri abusi commessi da commercianti con l'avallo dei gabelloti cfr. O. CANCELIA, *Le gabelle dell'Università di Trapani*, in « Nuovi Quaderni del Meridione » nn. 31 e 32, Palermo 1970, p. 272.

<sup>23</sup> AST, ST, *Registro di lettere*, busta n. 33, c. 32.

Erano *franchi* dal pagamento della parte loro spettante tutti i preti e frati di ordini costituiti (esclusi i terziari), le Chiese, Conventi, Monasteri, i monaci di clausura, i padri di dodici figli. Sembrerebbe che la franchigia riguardasse soltanto la compravendita di beni stabili, perché più oltre si precisa che i Secreti, Mastri Credenzieri e Credenzieri erano esenti dal pagamento della parte loro spettante non soltanto nelle compravendite di beni stabili, ma anche (*et etiam*) nelle soggiogazioni. Per i religiosi e i padri di dodici figli non si accenna invece alle soggiogazioni.

I beni stabili donati in dote o che costituivano una restituzione di dote, e quelli donati a consanguinei « *usque ad quartum gradum de iure civili inclusive* » non pagavano alcun diritto.

Nel caso i beni soggiogati si fossero trovati anche in territori di altri paesi, i diritti percepiti sarebbero andati per 1/2 alla Secrezia di Trapani e per 1/2 a questi <sup>24</sup>.

##### 5) *La gabella dei vermicelli e maccarroni.*

Chiunque, nessuno escluso, avesse voluto esportare fuori regno della pasta (*vermicelli e maccaroni*) avrebbe dovuto pagare tari 3 per ogni cantaro. Per le esportazioni *infra regno* doveva soltanto dar garanzia di portare il responsabile entro quattro mesi, trascorsi i quali avrebbe pagato il quadruplo, secondo una nuova prammatica sulle esportazioni (dell'anno VII indizione) che ritengo successiva a quella del 1570 <sup>25</sup>.

##### 6) *La gabella dell'ancoraggio*

Tutti i vascelli che approdavano nel porto di Trapani, eccetto i siciliani, ragusei e liparoti, pagavano tari 7.10 ognuno. Se però i vascelli provenivano dall'estero ed avevano una por-

<sup>24</sup> *Ibid.*, cc. 32-34. Notizie più particolari sulla esazione dei tari di possessione, anche se non mi sembrano complete, si trovano in *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomo III, Palermo 1700, titolo XXXIV « De iuribus decimae et tarenis », pp. 352-393.

<sup>25</sup> *Ibid.*, c. 34. Probabilmente trattasi della prammatica già citata alla nota 22, del 26 ottobre 1578, in quanto l'anno 1578-79 corrisponde alla VII indizione.

tata inferiore a 400 salme (la portata si valutava in salme di grano), pagavano il mezz'ancoraggio in ragione di tari 3.15.

I vascelli di Genovesi e di Catalani provenienti da un porto dell'isola, qualora avessero dimostrato di aver già pagato in quel porto la *gabella dell'ancoraggio*, avrebbero pagato a Trapani il mezz'ancoraggio se di portata superiore a 400 salme, e tari 1.17.3 (cioè 1/4 dell'ancoraggio) se di portata inferiore; se invece fossero giunti da Messina o Siracusa e avessero dimostrato di aver già pagato l'ancoraggio, non avrebbero pagato alcun diritto.

I vascelli di *rendabili* che provenivano d'*infra regno*, pur dimostrando di aver già pagato, non godevano di alcuna riduzione <sup>26</sup>.

##### 7) *La gabella della rantaria*

Chiunque avesse voluto esportare, sia per mare che per terra, cuoi pelosi siciliani da Trapani, oltre i diritti di *Cassa d'estrazione e, se rendabile, della gabella della Dogana*, avrebbe pagato grani 2 per ogni cuoio, esclusi i cuoi barbareschi e di vitellini siciliani.

Per il *tramazzo* a Trapani di cuoime pelosa, caricata in altri luoghi dell'isola, dove si era già pagata la *gabella della rantaria*, si pagava soltanto grano 1 per ogni pezzo.

Forestieri e cittadini che portavano in città bestiame grosso per macellarlo pagavano, al momento della macellazione, tari 3 per ogni capo. I trapanesi che macellavano bestiame proprio non pagavano gabella.

Dal prezzo di ogni schiavo o bestia errante, trovati a Trapani e venduti a cura della Secrezia, si deducevano — per la *gabella della rantaria* — tari 7.10 <sup>27</sup>.

<sup>26</sup> *Ibid.*, c. 34. I Ragusei furono esentati dal pagamento dell'ancoraggio attorno al 1530 per i servizi prestati al governo siciliano in alcune operazioni belliche contro i turchi (cfr. C. TRASELLI, *Note sui Ragusei in Sicilia*, estratto da « *Economia e Storia* », fasc. I del 1965, p. 49).

<sup>27</sup> *Ibid.*, cc. 34-35. Per il PASQUALINO (*Dizionario etimologico*, Palermo 1785) « *rantaria* » era un « *carcere per gli animali quadrupedi erranti* ». Probabilmente in questo carcere venivano rinchiusi bestie e schiavi erranti, in attesa di essere consegnati

8) *La gabella della tentoria*

I tintori che tingevano robe in città pagavano la gabella accordandosi col collettore o esattore della stessa. Non potevano tingere se prima non veniva raggiunto l'accordo, altrimenti incorrevano in alcune pene stabilite da un bando ordinario, che — per quante ricerche abbia fatto — non sono riuscito a trovare tra i bandi della Secrezia che si conservano all'Archivio di Stato di Trapani.

9) *La gabella del mezzo biscotto*

I proprietari di navi, eccetto i Trapanesi, Genovesi e Ragusei, che volevano uscire dalla città biscotto da servire per i loro equipaggi, pagavano un tari a cantaro, se le navi erano noleggiate per *fuori regno*, mentre non pagavano se lo erano per *infra regno*.

Nel caso la nave fosse appartenuta a persona *franca* e fosse *ammarinata* (noleggiata?) da persona *renilabile*, non si sarebbe pagato alcun diritto. Ma nel caso contrario di un padrone *rendabile* e di un noleggiatore *franco*, la gabella si sarebbe pagata « *stante che si attende al bucco (?) di detto vascello, e non alli marinari che quello navigano* ».

10) *La gabella dell'arco di cotone*

Non vi era alcuna memoria della sua riscossione, « *tanto più che cessa quello in che detta gabella si pagava* ». Continuava tuttavia ad arrendersi, anche se per poco prezzo, solo perché consentiva al suo gabelloto di portare le armi liberamente <sup>28</sup>.

ai padroni o venduti all'asta, come pure gli animali portati a Trapani da forestieri in attesa del giorno della macellazione. Non comprendo però perché dovesse riguardare anche i cuoi da esportare. Il MAZZARESE FARDELLA in una nota di commento a J. L. DE BARBERIS (op. cit., p. 21, n. 34), pensa che la *gabellu della rantaria* riguardava anche « *le somme percepite a titolo di indennizzo per i danni causati alle rature da animali sfuggiti al controllo del padrone* ». Ciò per Trapani è da escludersi.

<sup>28</sup> *Ibid.*, c. 35. Secondo la *pandetta* pubblicata dal LA MANTIA, la *gabellu dell'arco di cotone* si esigeva così: « *quod nullus audeat in eadem terra et tenimento suo hactere*

11) *La gabella del fumo*

Era pagata in tre rate quadrimestrali da tutti i *quartarari*, cioè da coloro che facevano utensili di terracotta, in ragione di tari 12 l'anno per ogni ruota o tornio, anche se non lavoravano tutto l'anno <sup>29</sup>.

12) *La gabella delle barche che pescano corallo*

Era pagata da tutti i pescatori, sia forestieri che cittadini, i quali mettevano in mare la loro *ingegna* (apparecchio per la pesca del corallo, oggi ancora in uso, composto di due legni uniti in forma di croce), in ragione di grani 10 al giorno per ogni barca, anche se non riuscivano a pescare corallo o mettevano più volte in un giorno l'*ingegna* in mare <sup>30</sup>.

13) *La gabella del molino dell'acqua*

Il proprietario del territorio di Ranchibile, che allora era il magnifico Pietro di Ferro, pagava ogni anno tari 7.10: « *questo perché anticamente dicono essere stato molino d'acqua in detto territorio* » <sup>31</sup>.

*cuctonum cum arcu cuctoni, neque machalegium neque incochatum, neque faldellas, absque licencia et mandato cabelloti ipsius cabelle, et qui contrafecerit incidat in penam unius augustalis dicto cabelloto persolvendam, de quo excessu stabitur sacramento dicti cabelloti et unius testis cum eo* » (op. cit., p. 35). Come si vede, in che cosa precisamente consistesse la *gabellu dell'arco di cotone* non è per niente chiaro. Forse — pensa il VAYRA (Introduzione a Q. SELLA, *Pandetta* cit., p. 27) — il cotone si batteva con una corda tesa da un arco, o forse con arco si intendeva un particolare strumento che noi non riusciamo ad individuare. L'informazione del Vayra — mi comunica il prof. G. Giarrizzo, che ringrazio — è esatta: a Biancavilla i vecchi ricordano ancora l'arco con cui si batteva il cotone. Questa gabella è una delle più antiche in vigore anche al tempo dei Normanni.

<sup>29</sup> *Ibid.*, c. 35.

<sup>30</sup> *Ibid.*, cc. 35-36.

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 36.

14) *La gabella delli furtivi*

Non si comprende molto bene in che cosa consistesse. Ritengo riguardasse la merce che usciva o entrava nella città e nel porto di contrabbando, senza l'autorizzazione dei funzionari della Segrezia, e quindi senza aver pagato i diritti doganali.

La merce veniva confiscata e il ricavato della vendita andava per 1/2 alla Regia Corte, per 1/4 al Secreto e per 1/4 al denunziante<sup>32</sup>.

15) *La gabella delli schiavi e bestie erranti*

Se dopo tre-quattro giorni di bandi pubblici non si presentava il proprietario degli schiavi e delle bestie erranti (smarriti) rinvenuti dentro e fuori la città, con un nuovo bando si mettevano all'incanto e si cedevano al migliore offerente, che però sembra pagasse dopo un anno, un mese, una settimana, un'ora e un punto (un minuto?). Trascorso tale lasso di tempo senza che l'antico proprietario si fosse presentato, il prezzo, dedotte le spese di bandi, asta e *gabella della rantaria* di tari 7.10, veniva incamerato dalla Regia Corte.

Se però in precedenza si fosse fatto vivo il padrone, dimostrando con documenti la proprietà, lo schiavo o la bestia sarebbero ritornati a lui dietro pagamento delle sole spese sostenute dal compratore al momento dell'acquisto, mentre la

<sup>32</sup> Poiché non sono certo di avere giustamente interpretato, trascrivo la parte riguardante la *gabella delli furtivi*: « Tutti li robbi, e mercanzii che si estraino da detta città suo porto e marine e quelli che si immettono in detta città e non vi è fatto l'ordine come è di domandare licenza al S.r. Secreto di quella e far nota e polisa dell'Officiali di Dogana a cui tocca per non controvenire alli bandi ed ordinazioni si ha di vedere per li Officiali di detta Segrezia se tale controvenzioni sia furtivo se ò no ed essendo dichiarati per furtivo la metà di detti robbi seu del prezzo di detti robbi dichiarati per furtivo è acquistata alla Regia Corte la quarta parte al sudetto Signor Secreto, e l'altra quarta parte allo denunciatore di detto furtivo benvero che quando detti officiali non si risolvino di tali furtivi quello l'ave da dichiarare e provvedere il detto Sig. Secreto con voto però dello Magnifico Giudice di detta Regia Segrezia, e la provista si far per detto Signor Secreto con voto e parere di detto Magnifico Giudice di detta Regia Segrezia » (Ibid., c. 36).

Regia Corte e la *gabella della rantaria* non avrebbero percepito alcun utile. E se la bestia fosse morta nel frattempo, il compratore era obbligato a dare al proprietario il cuoio, trattandosi le spese<sup>33</sup>.

16) *La gabella della matricola delli mori commoranti a Trapani*

I mori *franchi e tagliati* (sottoposti a taglia? schiavi?), maschi e femmine, dimoranti a Trapani pagavano, in tre rate quadrimestrali, se maschi di età superiore a 12 anni, tari 12 l'anno ognuno; se femmine di età superiore a 12 anni, tari 6 l'anno ognuna; se maschi e femmine di età inferiore ai 12 anni tari 4 l'anno ognuno<sup>34</sup>.

17) *La gabella di mori, turchi e giudei che si estraino per i loro paesi*

Si pagava in ragione di tari 4 per ognuno<sup>35</sup>.

18) *La gabella della nadaria*

Era pagata in tre rate quadrimestrali dai due *acatapani* della città, in ragione di ouze 4 l'uno ogni anno<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Ibid., c. 36.

<sup>34</sup> Ibid., c. 36. E' del dicembre 1599 un bando del Vicerè che sfrattava dalla Sicilia i mori, maschi e femmine (cfr. BFT, Senato di Trapani bandi 1599-1600).

<sup>35</sup> Ibid., c. 37.

<sup>36</sup> Ibid., c. 37. Secondo il *Libro rosso della città di Trapani*, che si conserva nel locale Museo Pepoli, gli *acatapani* conservavano le misure e i pesi originali, con i quali tre volte l'anno dovevano confrontarsi tutti quelli dei privati, dietro pagamento di 10 grani d'oro. I *borgesi* (abitanti delle masserie) e gli abitanti di Trapani potevano però tenere nelle loro case misure e pesi per vino, olio, frutti, legnami, vettovaglie, cacio ecc., provenienti dalle loro masserie, senza dovere alcun compenso agli *acatapani*, che dovevano controllarli gratuitamente.

Gli *acatapani* inoltre concedevano le misure ai mercanti e venditori forestieri per la vendita di vino, olio, carbone, sale e frutti, per un compenso di un grano per ogni salma di vino, sale, carbone, frutti, e per ogni cantaro di olio (*libro rosso cit.* c. 56).

19) *Della fiera franca*

Per quindici giorni l'anno in agosto, in occasione dei festeggiamenti per la Madonna Assunta, patrona di Trapani, e precisamente dai primi vespri di S. Lorenzo ai secondi vespri di S. Bartolomeo, le merci che entravano a Trapani e nel suo porto su qualsiasi vascello che veniva direttamente dall'estero, anche se il padrone era *rendabile*, indipendentemente dalla nazionalità, erano esenti dal pagamento di tutte le gabelle regie sino a 20 onze (« *benvero che la detta esemptione franchezza et immunità non venga al numero et somma di onze 20* »). Lo stesso dicasi per le merci che uscivano dalla città, che però pagavano egualmente la *cassa d'estrazione*<sup>37</sup>.

20) *Una politica economica particolare?*

Non so se la pasta e il biscotto, oltre a pagare le loro rispettive gabelle, pagassero anche la *Cassa d'estrazione* e — se esportati da *rendabili* — la *gabella della Dogana*. La fonte non lo esclude ed effettivamente non è improbabile che si pagassero.

<sup>37</sup> AST, ST, *Registro di lettere*, busta n. 33, c. 37. C. TRASELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani*, cit., pp. 95-96, n. 3, pubblica il testo del privilegio di Federico III ai trapanesi, dato a Messina il 5 aprile 1315, già pubblicato con qualche variante e senza data da V. LA MANTIA, *Consolato del mare e dei mercanti e capitoli vari di Messina e Trapani*, Palermo 1897, p. 15, e che il Trasselli ritiene la conferma di un privilegio precedente.

Il FARDELLA, *Annali della città di Trapani ... scritti nell'anno 1810*, dattiloscritto della BFT ai segni III, Scans. XXII, c. 12/13, pp. 123-124, e il BURCIO, *Diario della invitissima e fidelissima città di Trapani...*, dattiloscritto della BFT ai segni III, Scans. XXII, c. II, pp. 34-35, sono d'accordo nell'affermare che il privilegio del 1315 sia la conferma di un altro precedente del 1299, che aveva fissato la data della fiera al 23 aprile. Il PUCNATORE, *Istoria di Trapani*, dattiloscritto della BFT ai segni Scans. XXIII, b. 15, pp. 428-430, a sua volta, racconta che al tempo del vicerè De Vega (1547-1557) i più vecchi si ricordarono della fiera che ogni anno si teneva in campagna nel mese di agosto e che da tempo non si era più svolta « *per caggion di tempi pieni di guerre, che successero... Vedendo la tranquillità nella quale si viveva sotto la casa d'Austria* », ottennero dal De Vega che venisse ripristinata, non più in campagna però, bensì in città, per paura dei banditi. Si scelse così uno spazio dell'Arsenale (di fronte la Chiesa di S. Agostino) e si nominarono due maestri di fiera e alcuni guardiani per le merci (cfr. L. ORLANDINI, cit., p. 69).

E' difficile dire se la pesantezza di alcune tariffe dipendesse da un bisogno di limitare il commercio di determinate merci a beneficio di altre, e quindi da un particolare tipo di politica economica, oppure dal desiderio di ottenere maggiori entrate e basta. Mi pare si possa affermare che le immissioni erano favorite rispetto alle esportazioni, perché pagavano soltanto la *gabella della Dogana*, che — è bene ripeterlo — gravava solo sui *rendabili*, e la *gabella di panni e sete*, limitatamente ai tessuti e seterie. Tutto il resto, se importato da *franchi*, entrava liberamente. Le esportazioni per *infra regno* erano soggette alla sola *gabella della dogana* e solo se l'esportatore era un *rendabile*. Le esportazioni per *fuori Regno* pagavano anche la *Cassa d'estrazione* per qualsiasi merce, chiunque fosse l'esportatore, *franco o rendabile*. Per favorire forse l'esportazione di alcuni prodotti siciliani (formaggi, caciocavalli, burro non in candele, lana, cuoi pelosi) il diritto di *Cassa d'estrazione*, anziché *ad valorem*, era specifico, in ragione di un tari a cantaro. Così, ad esempio, un cantaro di caciocavallo, che nel luglio 1595 valeva a Trapani onze 2.24 e nell'aprile successivo onze 2.12, col dazio *ad valorem* di un tari per onza, come per le altre merci, avrebbe pagato tari 2.16 e tari 2.8, mentre in realtà, col dazio specifico, pagava sempre un tari.

Anche il formaggio, che nel luglio 1595 valeva tari 44 e nell'aprile 1596 tari 48 (onza 1.18) il cantaro era avvantaggiato dal dazio specifico<sup>38</sup>. Non sono riuscito a trovare prezzi di lana, burro e cuoi pelosi per la fine del XVI secolo, ma non penso di sbagliare affermando che anche questi prodotti se ne avvantaggiassero.

Sul sale sembra non gravasse alcun'altra gabella, oltre i comuni dazi sulle esportazioni. Ciò mi convince ancor di più che il documento utilizzato nella trascrizione settecentesca di cui mi sono servito sia anteriore al 1595, quando è certo che sull'esportazione del sale gravavano una gabella di 2 tari per onza e ancora altri 2 tari per salma<sup>39</sup>, che molto probabilmente

<sup>38</sup> Per i prezzi del caciocavallo e del formaggio cfr. AST, CRS, *Eredità G. Far della . Monte di Pietà. Giornale del primo libro di contabilità (1595-99)*, busta n. 41.

<sup>39</sup> Tra il XVI e il XVII secolo, secondo due contemporanei (G. F. PUCNATORE, cit., pp. 476, 517 e L. ORLANDINI, cit., p. 23) una salma di sale di 8 tumoli pesava

te costituivano la gabella regia e la tratta<sup>40</sup>.

Oggi, forse, ci si potrà meravigliare per l'esistenza di dazi sull'esportazione talvolta piuttosto pesanti, che magari si giustificavano con il ricorso al fiscalismo dei vari governi. La Sicilia sino a tutto il '700 non praticò alcuna politica protezionistica, anzi aveva tutto l'interesse ad agevolare l'immissione di quelle merci di cui aveva bisogno. Di contro, poiché gli stati esteri avevano bisogno dei suoi prodotti, che non sempre riuscivano a trovare altrove (grani, sali, salumi di tonno, formaggi, cenere di soda, allume, zolfi ecc.) è logico che cercasse di approfittarne, speculando sui bisogni altrui e cercando di ricavarne il maggiore utile.

#### 21) Alcune « tariffe » doganali

Non so se anche le « tariffe » di robe e mercanzie, di cui ai documenti 1, 2, 3 e 4 dell'appendice si riferiscano agli ultimi decenni del '500, pur se lo ritengo molto probabile. Né so se erano fornite alle varie Secrezie dal Governo, oppure venivano preparate dagli stessi funzionari delle Secrezie per valutare le merci e far pagare i dazi in base ad esse.

Il documento 1 riguarda la valutazione dei panni ai fini del pagamento della *Cassa* omonima. Non riesco però a capire perché le tele, le sete e altri panni venissero incluse in un'altra « tariffa » (documento 3).

Sembra che queste « tariffe » siano state in vigore sino al

circa 700 libbre, cioè kg. 222 (libbra gr. 317,368). Nel '700 sembra equivalesse a cantara 3,20, cioè a kg. 260 (G. A. ARNOLFINI, *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana* (1768), ed. C. Trasselli, Caltanissetta-Roma 1962, p. 90). Dall'esame dei registri di contabilità dei Gesuiti di Trapani deduco invece che una salma di sale nel '700 era di 16 tumoli, mentre da informazioni assunte in loco mi risulta che la salma di sale era stata sempre considerata pari a Kg. 600. Per A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 793, anteriormente al 1861 equivaleva a litri 516,954, cioè a molto di più di kg. 600.

E' difficile quindi determinare con esattezza a quanto corrispondesse una salma di sale. Mi pare certo però che sino al 1768, quando scriveva l'Arnolfini, si era sempre aggirata sui 250 chilogrammi, e che forse il peso di kg. 600 è riferibile soltanto agli anni tra il XIX e il XX secolo.

<sup>40</sup> O. CANGILA, *Le gabelle dell'Università di Trapani*, cit., p. 274.

1714, quando, sotto Vittorio Amedeo II, si vararono alcune riforme doganali<sup>41</sup> e se ne emanò una nuova (documento 5). Ma neppure adesso le tele, le sete e alcuni tipi di panni sono inclusi nella « tariffa di pannimi ».

Confrontando le due « tariffe » di panni (docc. 1 e 5) ci accorgiamo che in quella del 1714 mancano alcune voci: barette di Genova, rubbioli, stametta, saja di la costa, ferrandina, frixiati, raxia e mezza raxia, alcuni tipi di saja a vantaggio di altri, e ancora ventiquatrino e ventiduo di Barcellona, cordellati, panno di Napoli. Sono completamente scomparsi i panni catalani, mentre molto più ridotti sono quelli genovesi e napoletani, a vantaggio di panni inglesi e dell'Italia settentrionale. Compaiono alcune voci nuove: caddi, lanetta, cirrito, cusano, rovescio di Fiorenza, saja di Bergamo, panno paduano, panno liscio, panno di Londres, ecc.

Non è possibile instaurare un confronto tra le valutazioni dell'antica « tariffa » e quelle della nuova per le voci comuni, perché l'unità di misura (pezza o canna) è diversa.

« Le tariffe » riguardanti il legname e i suoi derivati (docc. 2 e 5) generalmente concordano sia nelle voci che nelle valutazioni dei prezzi.

Comunque, talvolta nella « tariffa » del 1714 qualche voce ha una valutazione inferiore. Ciò si verifica particolarmente per le merci: es. tela diciottina e ventina (onze 4 a pezza per la tariffa antica, onze 2.12 per la tariffa del 1714), tela Sanggallo (da onze 1.6 a pezza a onze 0.20), filo di Napoli (da onze 0.15 a libbra a onze 0.5), guanti romani (da onze 0.24 a dozzina a onze 0.12), ecc.

Alcune voci che nell'antica « tariffa » erano tra le merci, in quella del 1714 sono incluse tra i generi di drogheria assieme ad altre completamente nuove: spezie, zafferano, cannella, frutta candita, caffè, cioccolato, gomma arabica ecc. Le valutazioni della nuova tariffa generalmente risultano inferiori.

<sup>41</sup> Di esse è traccia nei registri di lettere della Secrezia di Palermo (ASP). Non so quanto risponda al vero l'affermazione del MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970, p. 311, secondo il quale sotto Vittorio Amedeo i dazi doganali dovevano pagarsi non più all'atto della vendita, bensì al momento dell'immissione.

Questa ci offre anche le valutazioni dei salumi di tonno, che però sono inferiori ai prezzi di mercato vigenti a Trapani. Nell'agosto 1713, difatti, un barile di sorra si vendeva onze 4 (onze 3.6 secondo la tariffa) e di tonnina netta onze 2 (onze 1.18 secondo la tariffa); un cantaro di musciuma onze 4.28 (onze 4.22 secondo la tariffa) e di salsicciotti onze 3.10 (onze 2.26 secondo la tariffa), mentre il sale bianco macinato si vendeva tari 12 a salma (tari 6 secondo la tariffa) e il grosso, che era quello che generalmente si esportava, tari 7 a salma (tari 2 secondo la tariffa)<sup>42</sup>. Può darsi che per il sale la « tariffa » porti la valutazione in base al *limpio*, cioè al prezzo netto dopo che erano state dedotte alcune spese.

Comunque, con una successiva disposizione il governo precisò che i diritti sul sale andavano pagati non secondo la « tariffa », bensì in base ai prezzi di mercato (cfr. doc. 5 alla fine). Come può vedersi, i diritti doganali non si esigevano sull'intero prezzo del sale, bensì sul *limpio*, che si calcolava detraendo tari 5 dal prezzo di mercato di una salma di sale che si esportava per fuori regno. I 5 tari a salma corrispondevano a:

spese di tratta	a salma	tari 2
spese di trasporto e di carico	a salma	tari 1
gabella di carlino e carlino dell'Università (tari 1 a salma) e altri dazi <i>ad valorem</i>	a salma	tari 2

Le navi rendabili in effetti, per spese di fondaco e di Secrezia, spendevano più di 2 tari, e quindi per loro la deduzione avrebbe dovuto essere superiore a 5 tari, « *ma la costumanza di questa Dogana così è* ». Se il sale si esportava per *infra regno*, il *limpio* si trovava deducendo 2 tari, perché si pagavano le sole gabelle dell'Università<sup>43</sup>.

Ma quali erano i diritti che si pagavano alla Secrezia sul-

<sup>42</sup> AST. CRS. *Compagnia dei Gesuiti - libro maestro 1710-13*, busta n. 93.

<sup>43</sup> ASP, SP, *Saline di Trapani e territorio*, volume 2027, cc. 153-154. Cfr. anche ASP, CCT, busta 1627. Per le gabelle sul sale che si pagavano all'Università di Trapani, rimando al mio studio *Le gabelle dell'Università di Trapani* cit., pp. 273-275; pp. 415-416.

l'esportazione del sale? Ricordato ancora una volta che si pagavano sul *limpio*, attorno al 1735-50, e presumibilmente anche nei decenni precedenti e seguenti, per le esportazioni all'estero erano:

tari 1 per onza se l'esportatore era regnicolo;

tari 1.6 per onza se l'esportatore era Genovese, Catalano o Sardo;

tari 1.18 per onza (+ tari 0.15 per onza per la *gabella del fondaco della Ripa*, di proprietà del barone della Ripa) se l'esportatore era *rendabile*, e cioè veneziano, inglese, olandese, francese, napoletano ecc.

Se il sale si esportava per *infra regno* non pagava la gabella regia, a meno che l'esportatore non fosse *rendabile*, nel qual caso pagava tari 0.18 per onza. Per *infra regno* non si pagava neppure la tratta di tari 2 per ogni salma di sale, che comunque pur appartenendo alla Regia Corte non veniva riscossa dalla Secrezia, mentre le gabelle dell'Università venivano ridotte di 1/3.

A Trapani esistevano però alcune saline *franche* (Collegio, Milo, Badia, Cavalieri, Calcara, Grande e la salina dell'Ospedale, detta anche Alfano, ogni qualvolta era gestita direttamente dallo stesso Ospedale), le quali pagavano soltanto 1/3 dei diritti della Secrezia e dell'Università, sia per *infra* che per *fuori regno*, mentre per l'estero pagavano sempre la tratta di 2 tari a salma, perché la tratta non dava franchezza, e la *gabella del fondaco della ripa* di tari 0.15 per onza<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> ASP, SP, *Saline di Trapani*, cit., c. 153. Gli ordini religiosi contrastarono il principio secondo il quale la tratta non dava franchezza, come starebbe a dimostrare una supplica del Rettore del Collegio dei Gesuiti di Trapani al Vicerè nel 1639. Il Secreto e gli altri funzionari della Secrezia non consentivano che il Collegio uscisse sale per suo conto per *fuori regno* senza prima aver pagato la tratta, malgrado i Collegi fossero — secondo il Rettore — *franchi* da imposte in virtù di varie bolle apostoliche e di altri privilegi. Prima di rivolgersi al Vicerè, il Rettore si era rivolto con parecchie istanze al Tribunale del Real Patrimonio, senza riuscire però ad ottenere ragione. Intanto, l'ultimo parlamento del Regno aveva imposto altri 2 tari a salma per il sale che si esportava *infra Regno*, dalla quale imposizione per gli stessi motivi il Collegio dei Gesuiti di Trapani doveva essere considerato *franco*. Finalmente il Tribunale del Real Patrimonio rispose « *niente di meno* » che, in attesa di definire la questione, che sarebbe andata per le lunghe, il Collegio dovesse dare un

Il documento 6 riguarda il modo come si pagava la *tratta delle vettovaglie* (da non confondere con la *tratta dei grani*<sup>45</sup>), che riguardava salumi, formaggi, biscotti, vino, tutti generi sottoposti, come sappiamo, anche ad altre gabelle. Le varie « tariffe », inferiori rispetto a quelle stabilite dal Parlamento siciliano del 1612<sup>46</sup>, erano ancora in vigore nel 1760, quando sorse una contesa tra Vincenzo Calandra e l'arrendatario delle tratte Antonino Grimaudo. Il Calandra, dovendo esportare salumi, voleva pagare secondo la consuetudine (tarì 6 per ogni barile di sorra e tarì 4.10 per ogni barile di tounina netta), ma il Grimaudo non era d'accordo. Nei decenni precedenti, a Trapani le « tariffe » fissate dal Parlamento del 1612 non erano state rispettate, anche perché la Regia Corte — secondo il Secreto di Trapani, che difendeva il Calandra — sin dal 1715 « aveva condisceso per facilitare il commercio a non fare esigere in tempo d'economia il rigore della tratta ». Ma il vicerè Fogliani, con una sua lettera del 13/9/1760, diede ragione al Grimaudo, ordinò al Secreto che per l'avvenire curasse il rispetto delle « tariffe » fissate dal Parlamento del 1612 e precisò che il barile non doveva superare « la caputa di rotuli settantacinque » (Kg. 60)<sup>47</sup>.

E al Secreto, che chiedeva ancora se l'aumento delle tratte dovesse andare alla Regia Corte o a beneficio degli arrendatari, il Vicerè rispose che doveva andare a costoro, perché per la Regia Corte le tratte si intendevano arrendate « secondo la imposizione che se ne fece col Parlamento del 1612 » e che l'au-

pegno per il sale esportato. Il Rettore, avendo — a suo dire — dato già in pegno tutta l'argenteria della Chiesa, non aveva più cosa offrire e chiedeva al Vicerè di poter dare *pleggeria* in cambio dei pegni, e di poter uscire altro sale sotto la stessa *pleggeria*. Il Vicerè acconsentì, ma non sappiamo come si risolse la questione della franchigia con il Tribunale del Real Patrimonio, anche se il documento citato sulle *Saline di Trapani* dice chiaramente che la tratta non dava franchigia (per la questione cfr. AST, CRS, *Lettera viceregia del 26/11/1639*, busta n. 78-79).

<sup>45</sup> Per le tratte sul grano cfr. O. CANCELA, *I dazi sull'esportazione dei cereali e il commercio dei grani nel Regno di Sicilia*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », ottobre-dicembre 1969, n. 28.

<sup>46</sup> A. MONGITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia*, tomo I, Palermo 1749, parlamento LXVIII del 10 agosto 1612, p. 461. Cfr. anche Appendice, doc. 6, n. 1.

<sup>47</sup> AST, ST, *Frammenti vari*, busta n. 157, lettera viceregia del 13-9-1760.

mento non era altro che un adeguamento alle « tariffe » del 1612, non rispettate a Trapani<sup>48</sup>.

## 22) Le gabelle regie alla fine del '700

Si conserva presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq. H. 108, un manoscritto di R. Frangipane, in cui si parla degli uffici relativi alla Secrezia di Trapani<sup>49</sup> e delle gabelle che in essa si pagavano nel 1730<sup>50</sup>. Ai fini del presente lavoro non ritengo però di doverlo tenere in considerazione perché — a parte il gettito delle singole gabelle che mi pare molto esagerato, come meglio si vedrà più oltre — alcuni aspetti non mi sembrano esaurientemente trattati, mentre altri appaiono troppo palesamente pieni di errori. Ecco qualche esempio:

1) Premesso che i rendabili che esportavano merci comprate a Trapani pagavano il 3% *ad valorem*<sup>51</sup>, si continua con l'asserire che se i *rendabili* avessero voluto portar via dopo agosto le merci, in precedenza entrate e ancora invendute « hanno da pagare quattro per cento cossi come l'avessero comprata »<sup>52</sup>. Ma se le avessero comprate a Trapani non avrebbero dovuto pagare il 3%, come prima si afferma?

2) Dopo aver precisato giustamente che « *libani, opra di terra, zafarana, panni e sete* » in entrata a Trapani pagavano in modo diverso che tutte le altre merci<sup>53</sup>, si indica l'aliquota (3%) per *libani e terracotta*<sup>54</sup> (secondo me invece 10%) e non si parla più di zafferano, panni e sete.

Preferisco perciò utilizzare una relazione del 1786 a cura del Secreto di Trapani Giovanni M. Omodei, barone di Reda<sup>55</sup>, e una fede del 1794 redatta dal Mastro Notaio della Regia Se-

<sup>48</sup> *Ibid.*, lettera viceregia del 13-5-1761.

<sup>49</sup> *Delle Secrezie del Regno e degli uffici attinenti alle medesime*, cc. 151 sgg.

<sup>50</sup> *Ibid.*, cc. 298-344.

<sup>51</sup> *Ibid.*, c. 299.

<sup>52</sup> *Ibid.*, c. 300.

<sup>53</sup> *Ibid.*, c. 299.

<sup>54</sup> *Ibid.*, c. 300.

<sup>55</sup> AST, ST, *Frammenti vari*, busta n. 291.

crezia di Trapani<sup>56</sup>, le quali ci dimostrano come alla fine del '700 le tariffe delle gabelle regie di Trapani — tranne qualche lieve modifica — erano ancora quelle di due secoli prima.

La *gabella della Dogana* per le merci che si esportavano fu portata il 29 agosto 1792 da grani 18 per onza (3%) a grani 18.4 per onza, pari cioè al 3 e 1/9 per cento<sup>57</sup>. Nulla si dice sui privilegi di Genovesi, Catalani, ecc., che venivano invece ancora riconosciuti attorno alla metà del secolo<sup>58</sup>: solo i Ragusei sono ricordati per l'esenzione del pagamento della *gabella dell'ancoraggio*. *Franchi* dalla *gabella della dogana* erano considerati soltanto le città e i cittadini di Palermo, Messina, Trapani, Monte S. Giuliano, Mazara, Sciacca, Augusta, Termini, Siracusa, Piazza, Caltagirone, Cefalù, Girgenti, Castoreale, Catania, i naturali abitatori delle isole di Pantelleria, Lipari, Favignana, Ustica, le isole e le tonnare di Formica, Favignana, Levanzo, Marettimo.

Oltre ai Ragusei, Genovesi, Catalani, ecc., risultano quindi esclusi molti paesi siciliani di marina e alcuni altri di montagna come Monreale, Corleone, ecc., considerati *franchi* alla fine del '500<sup>59</sup>. Dei privilegi dei Genovesi e dei Ragusei non parla neppure lo Scaglia, che tra il 1798 e il 1802 curò la stesura di un « *Codice doganale o sia leggi riguardanti la Dogana di Palermo* »<sup>60</sup> e delle « *Istruzioni e pandette della Dogana di Palermo* »<sup>61</sup>. E' da escludere quindi una dimenticanza dei funzionari della Secrezia di Trapani, perché anche a Palermo quasi contemporaneamente si taceva sui privilegi dei mercanti stranieri. Furono revocati? Quando? Con certezza posso solo affermare che a Trapani tra il 1743 e il 1751 venivano ancora riconosciuti.

La *gabella di Cassa d'estrazione* (detta adesso anche d'estraregno) tra i prodotti soggetti al dazio specifico annoverava nel '700 anche la *regolizia* (liquirizia). I suoi pelosi siciliani

<sup>56</sup> *Ibid.*, busta 120.

<sup>57</sup> *Ibid.*, busta 120.

<sup>58</sup> ASP, CCT, busta n. 1627.

<sup>59</sup> AST, ST, busta n. 291 cit.

<sup>60</sup> ASP, ms. n. 41.

<sup>61</sup> *Ibid.*, ms. n. 40. La pubblicazione dei due manoscritti non dovrebbe tardare: se ne sta occupando il prof. D. De Marco.

che venivano esportati, oltre ai diritti già noti pagavano altri due grani a capo; ne erano esclusi i cuoi pelosi barbareschi e quelli di vitellini che uscivano dalla città per la concia. Per il *tramazzo* di cuoi pelosi provenienti da altro luogo, si pagava soltanto 1 grano a capo qualora si fosse riuscito a dimostrare che il precedente dazio di 2 grani a capo era stato pagato altrove. E' evidente quindi che questo dazio non riguardava soltanto la Secrezia di Trapani, ma si pagava anche in altre parti del Regno.

La *gabella dell'ancoraggio* relativa alle navi di portata inferiore alle 400 salme era di tari 3.10 nel 1786 e di tari 3.15 nel 1794, mentre le barche pagavano tari 1.10 ognuna.

La *gabella della tintoria* nel 1786 si pagava in ragione di tari 15 l'anno, come per il passato — precisa la fonte —, mentre nel 1794 era nuovamente in uso il sistema dell'accordo, che abbiamo visto si praticava anche alla fine del '500<sup>62</sup>.

Il sistema del pagamento della *gabella del mezzo biscotto* nel 1786 si trovava modificato: continuava a pagarsi sempre in ragione di 1 tari a cantaro, ma — per ordine del Tribunale del Real Patriconio — risultavano esenti gli esportatori per fuori Regno.

La tariffa della *gabella delle barche che pescano corallo* continuava ad essere quella di fine '500, ma siccome era difficile controllare le barche che partivano per la pesca si faceva pagare in ragione di onze 10 l'anno per ogni barca.

La *gabella del mulino d'acqua* non si esigeva più perché il mulino era stato abolito<sup>63</sup>.

Le tratte sui salumi continuavano a pagarsi secondo le tariffe fissate dal Parlamento del 1612 (tari 8 per ogni barile di sorra; tari 6 per ogni barile di tonnina netta; tari 3 per ogni barile di grossami), ma in seguito ad un ordine del Tribunale del Real Patrimonio del 14 ottobre 1791, il peso dei barili, al netto del sale e del vuoto, non poté più superare i 49 rotoli per la sorra, e i 51 rotoli per la tonnina netta e i grossami.

Le altre tratte (è bene ricordare che le tratte erano pagate

<sup>62</sup> AST, ST, buste 120 e 291 citate.

<sup>63</sup> *Ibid.*, busta n. 291.

da tutti, rendabili e franchi, per le esportazioni fuori regno) si pagavano in base alle seguenti tariffe:

formaggio e cascavalli	tari 15	a cantaro	
zucchero	tari 17	a cantaro	
derivati dallo zucchero	tari 6	a cantaro	
melazzo	tari 2.8	a quartarolo	
vini e mosti	tari 18	a botte	
vini per <i>infra Regno</i> via mare	tari 12	a botte	} escluse le esportazioni per Palermo esenti da tratte
sale	tari 2	a salma	
olio	tari 8	a cantaro	} ordine del Tribunale Real Patrim. 6 (otto)bre 1636
sarde salate	tari 2	a barile	
sego	tari 3	a cantaro	} ordine del Tribunale Real Patrimonio 22-4-1729
acquavite	tari 20	a barile	
			} ordine del Tribunale Real Patrimonio 22-3-1700

Nel 1786 si esigeva un *diritto di rendabile della porta di terra* sulle merci in uscita via terra, che probabilmente corrisponde al *nuovo imposto della Porta di terra* del 1794, pagato sempre dai *rendabili*, in ragione di grani 18.4 per onza<sup>65</sup>.

Le tariffe delle altre gabelle — come si è detto — continuavano ad essere quelle in vigore alla fine del '500, comprese quelle relative a turchi, giudei, ecc. Non si parla più invece della *gabella di cassa di possessione*.

Nel 1786 la Regia Corte godeva di altri proventi, dei quali non parla la relazione del Secreto Sieri Pepoli. Erano i diritti dell'*Almirante, Miraglia e Vicemiraglia* sulle tonnare di S. Giuliano, Bonagia e Cofano, in ragione del più grosso tonno ogni volta che si calava la tonnara (cioè per ogni pesca) e di due tonni di un cantaro l'uno ogni anno per ogni tonnara; i diritti di *lanternaggio*, pagati dalle navi che entravano ed uscivano dal porto della città; i diritti di *falangaggio*, pagati dalle barche che entravano ed uscivano dal porto; e infine onze 16 l'an-

<sup>64</sup> *Ibid.*, buste nn. 120 e 291.

no dall'*Università* di Trapani per l'Ufficio di Credenziere o di pesatore della carne<sup>65</sup>.

I commercianti dovevano inoltre ai funzionari della Secrezia particolari diritti detti *lucri*, che si pagavano per la compilazione dei *responsali* e di altri documenti, indipendentemente dal valore e dalla quantità delle merci<sup>66</sup>.

### 23) Le gabelle alienate a privati

Nel 1786 continuavano a pagarsi a Trapani altri dazi in favore di privati per le note gabelle del *fondaco della ripa, della stadera e della pescheria*.

La prima riguardava sempre le merci che i *rendabili* immettevano o esportavano via mare o *tramazzavano*, e si pagava ancora in ragione di grani 15 per onza (2,50%). Erano esenti i soliti legnami, nocciole, maudorle, ecc., oltre ai panni scotti, saje e scarpe non contemplati nella *pandetta* del '300<sup>67</sup>. Lo stesso diritto si pagava per le merci entrate nel porto in conto di *rendabili*; per le merci caricate in un luogo del regno dove non si pagava *gabella di fondaco* con destinazione *fuori regno*; per le merci venute da *fuori regno* per essere portate in un luogo della Sicilia dove non si pagava *gabella di fondaco*. Si continuava a pagare inoltre, nella stessa misura, sul prezzo della redenzione di schiavi, anche se liberati gratuitamente.

Le merci che i *rendabili* immettevano o esportavano dalle porte di terra pagavano grani 18 per onza, pari al 3%, mentre secondo la *pandetta* del '300 avrebbero dovuto pagare il 2,50%. Inoltre, si pagavano i seguenti diritti, non contemplati nel '300:

un carico o due cartelle (ceste) di fichi	grani 2
un carico d'uva	grani 2
altri frutti, a carico	grani 10
altri frutti, a cartella	grani 5

<sup>65</sup> *Ibid.*, busta n. 291. Probabilmente i diritti di *lanternaggio* e di *falangaggio* sono gli stessi che amministrava la *deputazione di porto e molo* (cfr. in proposito O. CANCELA, *La gabella* cit., p. 417).

<sup>66</sup> Per i *lucri* spettanti ai funzionari della Secrezia di Palermo cfr. G. RAFFIOTTA, *Gabelle e dogane a Palermo nel primo trentennio del Settecento*, Palermo 1962, pp. 44, 46-47, 51, 55-60, 62, 64, 66, 68-71 e passim.

<sup>67</sup> Cfr. nota 9.

La *gabella della stadera*, anch'essa come la precedente di proprietà dei Fardella, era pagata sulle merci soggette a peso, dai *rendabili* in ragione di grani 5 per ogni cantaro che si vendeva, si immetteva, si esportava, si *tramazzava* a Trapani, e dai *franchi* in ragione di grani 2 a cantaro. Per spezierie, aromi, droghe, zuccheri, i *rendabili* pagavano un rotolo a cantaro, i *franchi* once 6 (grammi 400 circa) a cantaro.

La *gabella della pescheria* era posseduta dal barone Riccio di S. Gioacchino ed era pagata dalle tonuare di S. Giuliano, Cofano, Bonagia, Castellinare del Golfo, S. Teodoro, in ragione di quattro tonni l'una se pescavano nel mese di maggio, di altri tre tonni l'una se pescavano anche in giugno, di sette tonni l'una se pescavano solo in giugno. Inoltre, *franchi e rendabili* che immettevano a Trapani pesce secco la pagavano in ragione del 10%<sup>68</sup>.

#### 24) Il gettito delle gabelle della Secrezia

Le gabelle della Secrezia di Trapani, che all'inizio del XVI secolo davano — secondo quanto sostiene G. L. Barberi (cfr. *antea* p. 133) — un reddito di appena 421 onze, dovettero continuare a fornire gettiti piuttosto modesti anche tra il XVI e il XVII secolo. Mi risulta, infatti, che alla fine del '500 e nei primi decenni del '600 si esportavano poche migliaia di salme di sale. Ora, se attorno alla metà del '700, quando si esportavano 40-50.000 salme di sale, il gettito delle gabelle della Secrezia si aggirava — come vedremo (tab. I) — sulle 600-1000 onze, metà delle quali era dato dai proventi derivanti dalle esportazioni di sale, tra '500 e '600 non potevano certo ottenersi introiti superiori alle 500 onze l'anno, anche se allora rispetto al '700 si esportavano maggiori quantitativi di salumi di tonno e grosse partite di formaggi e di vino<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> AST, ST, busta n. 291 cit. Stando alla pandetta del LA MANTIA, (*La pandetta delle gabelle regie*, cit., pp. 33-34) nel '300 si pagava in altro modo ed era anche pagata dalle navi e barche che si vendevano a Trapani.

<sup>69</sup> Per i dati relativi all'esportazione di sali, salumi, vino e formaggio nei secc.

A cominciare dal 1678 disponiamo, comunque, di dati sicuri. Proprio a partire dall'1 settembre 1678, l'esazione delle gabelle della Secrezia di Trapani fu appaltata, per la somma annua di onze 250, a Giacinto di Mayo<sup>70</sup>, al quale fu poi tolta nel 1681 « per sua colpa e difetto »<sup>71</sup>. Il Di Mayo aveva ottenuto l'appalto di tutte le Secrezie del regno, comprese Palermo e Messina, per onze 35700 l'anno<sup>72</sup>.

Se si dice che nella seconda metà del '600 il gettito della Secrezia di Trapani si era ridotto di quasi il 40% rispetto ai primi anni del '500, si afferma una cosa vera solo in parte, perché bisogna tener conto delle gravissime svalutazioni subite dalla moneta siciliana in un secolo e mezzo e del contemporaneo notevole aumento dei prezzi<sup>73</sup>. Il fenomeno quindi è ben più grave di quanto gli stessi numeri non indichino. A causa della svalutazione monetaria, la somma percepita nel '600 diventa quasi irrisoria, e lo è ancor di più se consideriamo che l'aumento dei prezzi, poiché i dazi doganali per buona parte si pagavano *ad valorem*, avrebbe dovuto portare come conseguenza ad un incremento, almeno nominale, degli introiti annuali della Dogana, ciò che invece non avviene. Ci troviamo di fronte ad una gravissima crisi delle attività commerciali, destinata ad aggravarsi nei decenni seguenti, sino a toccare il culmine negli anni della guerra di successione spagnola.

Dopo il Di Mayo, per i tre anni successivi le Secrezie del Regno passarono a Giuseppe Schimizzi, assieme ad altri diritti della Regia Corte, per onze 37100 l'anno<sup>74</sup>; nel febbraio del 1684, per altri tre anni, a Michele Manganelli per onze 30000 annue<sup>75</sup>; e infine nel marzo 1687 ancora per tre anni a Ste-

XVII-XVIII, cfr. il mio *Aspetti di un mercato siciliano dell'età moderna. Produzione, traffici, mete*, di prossima pubblicazione.

<sup>70</sup> ASP, SP, *Significatoria del 14/6/1679*, vol. 2044, cc. 56v-57r.

<sup>71</sup> *Ibid.*, *Significatoria del 17/1/1682*, c. 73r.

<sup>72</sup> *Ibid.*, *Significatoria del 14/6/1679*, c. 56v.

<sup>73</sup> Sulla svalutazione monetaria siciliana cfr. O. CANCELLO, *Note sulle monete d'argento di Sicilia nei secoli XVI-XVIII e sulla « rivoluzione dei prezzi »*, in *« Economie e storia »*, sett.-dic. 1966, fasc. 4, pp. 508-519.

<sup>74</sup> ASP, SP, *Significatoria del 17/1/1682*, vol. 2044, cc. 72v-73r.

<sup>75</sup> *Ibid.*, *Significatoria del 1/9 1683*, c. 84v.

fano Catalano per onze 33000 l'anno, e più precisamente:

Palermo	per onze	13604.28. 4
Messina	per onze	12195.13.16
Catania	per onze	567. 6
Termini	per onze	650.12
Siracusa	per onze	636
altre Secrezie del Regno	per onze	5346 <sup>70</sup>

Non sempre però si trovavano gabelloti, specialmente nei periodi di crisi commerciale, e la Regia Corte era costretta a curare in economia (o in *credenzeria*) l'esazione delle gabelle. Così, ad esempio, nel marzo 1694 le Secrezie di Palermo e Messina risultavano amministrate in economia per conto della Regia Corte, perché da un anno, e precisamente dal 17 marzo 1693, « non comparse nel Tribunale dicitore (offerente) alcuno per causa della guerra in Europa et in Italia, come anche per aver mancato il numero delle persone per li terremoti successi »<sup>77</sup>. Invece, le Secrezie di Trapani, Marsala, Mazara, Cefalù e la scannatura di Polizzi risultavano arreudate a Michele Angelo Vacaro per onze 1190 (scudi 2975)<sup>78</sup>. Quante di queste 1190 onze si riferivano a Trapani? Non certo la maggior parte, perché la Secrezia di Mazara molto probabilmente rendeva di più<sup>79</sup>.

Nel 1701 tutte le Secrezie del regno si arrendarono per onze 34000 (scudi 85000) l'anno a Placido Cupiro, per sei anni (tre di fermo e tre di rispetto), a cominciare dal 4 aprile 1702 quelle di Palermo e Trapani, dall'1 settembre 1702 le altre<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> *Ibid.*, cc. 84v-85r.

<sup>77</sup> BCP, *Relazione dell'introito ed esito del Real Patrimonio di Sicilia e della sua origine fatta l'anno 1694 dal razionale Agostino Cali*, ms. ai segni Qq. D. 60, c. 9v.

<sup>78</sup> *Ibid.*, c. 10.

<sup>79</sup> Nell'arrendamento del 1678, difatti, si attribuì alla Secrezia di Mazara una valutazione di onze 380, contro le 250 onze di Trapani (ASP, SP, *Significatoria del 14/6/1679*, cit., c. 57r.).

<sup>80</sup> BCP, *Relazione dell'introito ed esito del real patrimonio fatta dal razionale Andrea Salemi nell'anno 1701*, ms. ai segni Qq. E. 30, c. 1. Ritengo si tratti soltanto delle Secrezie di Palermo, Messina, Trapani, Mazara, Catania, Girgenti, Siracusa, Termini, Cefalù, in quanto le altre erano state alienate da Filippo IV (cfr. BCP, *Relazione del patrimonio reale di questo regno di Sicilia e dell'origine di ciascun introito d'esso secondo lo stato presente dell'anno 1713*, ms. ai segni 2 Qq. E. 113, c. 138v.).

La guerra di successione spagnola ebbe per il commercio siciliano effetti funestissimi, molto più di quanto sinora non si fosse creduto, come dimostrano le vicende delle Secrezie in quegli anni. Nel marzo 1705, infatti, si arrendarono per una somma inferiore alla precedente (onze 28000 l'anno) a Giovanni Sferrazza per il triennio seguente, con l'espressa riserva che se nel frattempo si fosse conclusa la guerra, l'arrendamento sarebbe scaduto il 17 marzo successivo alla pace. Una tregua o una qualsiasi sospensione d'armi non venivano però ritenuti motivi validi per la rescissione del contratto. La Regia Corte, da parte sua, si impegnava ad emanare disposizioni atte a reprimere gli abusi che i *rendabili* commettevano, « abusi considerabili con li quali s'ha perso quasi dell'intutto il dritto della dogana », cioè della *gabella della dogana* che era pagata soltanto dai *rendabili*. Costoro, per non pagarla, sembra che trafficassero in Sicilia a nome di persone *franche*, specialmente ecclesiastici e donne, che facevano da prestanome<sup>81</sup>.

Credo che lo Sferrazza dopo un anno non abbia più continuato, perché nel biennio dal 17 marzo 1706 al 16 marzo 1708 l'arrendamento fruttò onze 24000 l'anno, una somma di quasi 1/3 in meno rispetto ai primi tempi della guerra.

Negli anni seguenti l'esazione delle gabelle regie avvenne in *credenzeria* a cura delle varie Secrezie, perché non si trovò alcuno disposto a prenderle in appalto. Nel 1713 si trovavano ancora in economia (« come oggi si trovano per mancanza di offerenti »)<sup>82</sup>.

Proprio nel 1712-13, di fronte alle 12904.26.10 onze introitate a Palermo stanno le 110 onze fornite dalla Secrezia di Trapani<sup>83</sup>, cioè un gettito che risulterà il più basso tra quelli a noi noti e che stupisce non poco specialmente se si considera che quell'anno la sola salina del Collegio dei Gesuiti di Trapani, per *infra* e *fuori regno*, vendette 6974.8 salme di sale, quante cioè non ne vendette mai in nessuno degli anni dal 1707-08 al 1736-37<sup>84</sup>. Evidentemente buona parte di questo sale

<sup>81</sup> ASP, SP, vol. 2044, cc. 136-148.

<sup>82</sup> BCP, *Relazione del patrimonio reale... anno 1713*, cit., c. 9.

<sup>83</sup> *Ibid.*, c. 10.

<sup>84</sup> Cfr. O. CANCELIA, *Aspetti di un mercato siciliano cit.*, tabella XII.

servì per il consumo cittadino o si esportò per *infra regno*.

In una relazione del razionale Alias si calcola che sotto Filippo V. e quindi al tempo della guerra di successione spagnola, la Secrezia di Trapani era arrendata per onze 200 l'anno (scudi 500)<sup>85</sup>. Indubbiamente ci si riferisce agli anni 1700-1703, perché in seguito, come abbiamo visto, la Secrezia rimase in credenzeria.

Sotto i Savoia (1713-1718) sembra rendesse invece onze 936 l'anno (2340 scudi)<sup>86</sup>. L'entità della somma mi lascia perplesso, anche se in questi anni la salina del Collegio dei Gesuiti di Trapani fornisce i più alti profitti (cfr. *postea* p. 274). Forse si sarà aperta una nuova corrente di traffico.

Gli anni della dominazione austriaca, almeno sino al 1730, furono anni di crisi e lo dimostrano non solo i profitti della stessa salina del Collegio, ma anche il fatto che la Secrezia di Trapani continuò ad amministrarsi in economia, con introiti molto più modesti del periodo savoiaro, ma comunque superiori a quelli percepiti sotto Filippo V. Ecco quanto fruttò nel 1727-28:

per diritti di immissione	onze	24.16. 6.4
per diritti di estrazione (comprendono, evidentemente, la <i>gabella della Dogana e la Cassa d'estrazione, e immissione di panni</i> )	»	60.20.12.4
per diritti di estrazione di sali	»	100.20. 4.5
per diritti di estrazione di cuoi	»	5. 7. 2
per diritti di approvvigionamento di barche	»	5. 6. 5.3
per diritti di porte di terra	»	15.29. 4
per diritti di ancoraggio	»	28.18.12.3
corallini e quartarari (cioè gabelle sulle barche che pescano corallo e sul fumo)	»	18
contrabbandi	»	3. 8. 0.4
<b>Totale</b>	<b>onze</b>	<b>262. 6. 8.5</b>

<sup>85</sup> BCP, *Relazione degli introiti e spese del patrimonio reale di questo Regno di Sicilia secondo lo stato del 1720*, ms. ai segni 2 Qq. E. 113, cc. 157-158.

<sup>86</sup> *Ibid.*, c. 158.

pari a scudi 655.6.8.5<sup>87</sup>. Durante la dominazione austriaca, anche il gettito delle gabelle dell'*Università* di Trapani risulta inferiore rispetto al periodo precedente<sup>88</sup>, e lo stesso può dirsi per gli introiti della Secrezia di Palermo<sup>89</sup>. Però, in questi due casi non si hanno mai sproporzioni così notevoli, come quello che si rileva mettendo a confronto il gettito delle gabelle regie di Trapani sotto i Savoia (onze 936 l'anno) e nel 1727-28 (onze 262.6.8.5).

L'introito del 1727-28 mi appare, in ogni caso, attendibile, perché trova una certa corrispondenza con quello degli anni seguenti. Difatti, a cominciare dall'1 maggio 1731, per 6 anni (3 di fermo e 3 di rispetto), la Secrezia di Trapani fu appaltata a Giovanni Bartolomeo per onze 486 l'anno di netto, oltre onze 34 di *quinti* già dedotti; e dall'1 maggio 1734 al 31 agosto 1734, e successivamente al 31 agosto 1735, a Giovanni Spinosa, per onze 640 l'anno di netto, oltre onze 60 di *quinti* già dedotti<sup>90</sup>. Anche questi dati sembrano attendibili, perché dopo il 1730 il volume delle esportazioni di sale all'estero della salina del Collegio risulta cresciuto rispetto agli anni precedenti<sup>91</sup>.

Negli stessi anni, gli introiti della Secrezia di Palermo, amministrata in economia sin dal 1714, non subiscono variazioni rispetto al periodo 1725-30, mentre invece le gabelle dell'*Università* di Trapani dopo il 1730 passano da un arrendatario all'altro e il loro gettito risulta inferiore a quello del periodo precedente<sup>92</sup>.

<sup>87</sup> BCP, *Bilancio reale ed effettivo dell'introiti ed esiti del patrimonio reale di questo regno di Sicilia... nell'anno della sesta indizione, corsa dal primo settembre 1727 a tutto agosto 1728...*, ms. ai segni 3Q. E. 67 (fogli non numerati).

<sup>88</sup> O. CANCELILA, *Le gabelle della «Università» di Trapani*, cit., pp. 412-413.

<sup>89</sup> La contabilità della Secrezia di Palermo merita uno studio accurato, attorno al quale da qualche anno sto lavorando. Sulle gabelle che vi si pagavano esiste un lavoro di G. RAFFIOTTA, *Gabelle e dogane a Palermo nel primo trentennio del Settecento*, cit., condotto su documenti non originali della BCP e nel quale nulla si dice sull'entità dei redditi annuali e sulle loro variazioni nei vari periodi che costituiscono il trentennio.

<sup>90</sup> BCP, ms. ai segni 2 Qq. E. 113, cc. 166-167.

<sup>91</sup> Sulle esportazioni di sali all'estero della Salina dei Gesuiti di Trapani, cfr. il mio studio *Aspetti di un mercato siciliano dell'età moderna*, cit., tabella XII.

<sup>92</sup> O. CANCELILA, *Le gabelle della «Università» di Trapani*, cit., p. 412.

Nient'affatto attendibili sono, a mio parere, i dati forniti da R. Frangipane sulla resa delle gabelle regie di Trapani nel 1730. Secondo il Frangipane<sup>93</sup>, si avevano le seguenti entrate:

gabella della dogana e cassa d'estrazione	onze	1200
gabella del mezzo biscotto	"	80
gabella dell'ancoraggio	"	70
gabella della rantaria	"	20
gabella della nadaria	"	20
gabella delli furtivi	"	80
gabella della tinturia	"	5
gabella di possessioni	"	350
gabella delli vermicelli	"	80
gabella dell'arco di cotone	"	3
gabella del fumo	"	12
gabella delle barche che pescano corallo	"	15
gabella degli schiavi e bestie erranti	"	15
gabella della matricola dei mori commoranti in Trapani	"	20
gabella della matricola di mori e giudei che ritornano ai loro paesi	"	30
<b>Totale</b>	<b>onze</b>	<b>2000</b>

Un gettito di 2000 onze annue le gabelle regie di Trapani non lo avranno mai dato prima né lo daranno dopo per tutto il 1700. E, d'altra parte, se le Secrezie possedute dalla Regia Corte — e precisamente Trapani, Siracusa, Augusta, Cefalù, Termini, Marsala, Mazara (dogana di mare), dogana d'estrarenno di Castellammare, diritti di infeudazione di Castrogiovanni, dogana di Terranova, gabella regia del vino e cassa di mare e terra di Catania — escluse Palermo e Messina amministrate a parte, nel 1731 sembra dessero un gettito globale di 10772 scudi<sup>94</sup>, cioè onze 4308.24, non è pensabile che quasi la metà provenisse dalla Secrezia di Trapani.

Per alcuni anni del periodo 1735-1754 dispongo di dati che mi sembrano attendibili, perché sono molto dettagliati. Ho

<sup>93</sup> BCP, R. FRANGIPANE, *Delle Secrezie del Regno e degli uffici attinenti alle medesime*, cit., cc. 318-340.

<sup>94</sup> BCP, ms. ai segni Qq. F. 94, cc. 53r-54r.

## GETTITO ANNUALE DELLA SECREZIA DI TRAPANI NEL 1735-54 (in onze)

	1735-36	1743-44	1744-45	1746-47	1747-48	1748-49	1749-50	1750-51	1751-52	1752-53	1753-54
Redditi											
Immissioni	31. 5.15	89. 6. 8	46.14. 7.3								
Lirazioni	35.11. 4	88.17. 3	164.11.18	238.25.16	282. 5.12	135.29. 3.3	184. 0. 3	157.20. 5	196. 1. 4	182.24.15	203. 6.11
Estrazioni di sali per fuori Regno	159.21. 5.3	129. 2. 7	83. 5. 3.3	313. 3.12	662.24. 3	635.28. 9.3	746.24.10	423.17. 1	425. 3.12	410.16.12.3	499. 2.14
Provisioni	5.10.14	6.20. 5	6. 1.13	7.10.11	6.10.18	9. 2. 4	7.15. 5.3	10. 4. 0.3	14.24.19	9. 4.11	9. 5.18
Coira	4. 5.17	3.12. 5	4.22.13	5.10.11	5.24.15	4.27.14	4.26	5. 2. 3	5.14.10	4.16. 6	5. 3.17
Ancoraggi	64. 6.18	33.15.10	18. 8.15	23.18.15	22.18.15	32.20. 5	40.21.15	33.11. 5	45.26. 5	26.15	38. 2. 5
Porte di terra	22.27.13.3	25.17.15.3	21.12.18.3	22.29. 5.3	27. 1.18.3	17. 3. 9	22. 5. 4.2	15.26.14.3	13.18. 7.3	15.22. 3	15.28. 8.5
Controbandi	3.10. 9.1	0.25	6.28.11	3.24. 4.3	3.19.12	—	—	1.22. 7.3	39.29.10	—	19.12.12.1
Quartarari e stazionari	2.28	2.24	2.16	2	1.26	2	2	1.22	1. 2	2. 4	1.26
Corallini	10	10	10	10	10	10	10	10	6.20	13.10	10
Tincituri	3	3	2.12	2. 6	2.12	2. 6	1.24	1.24	1. 6	2.12	1.24
Immissione di panni soggetti alla R. Cassa	0.14.10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tratta di biscotto e mezzo biscotto	—	7	3.14.16	2.24. 9	4.10. 3	4. 6. 3	3. 2.15	2.24.13	22. 8. 5	8.22.17	1. 5.16
<b>Totale</b>	643.27. 4.1	399.20.13.3	369.28. 5.3	632. 3. 4	1049. 3.16.3	1124. 3. 8	1022.29.12.5	663.24. 9.3	772. 4.12.3	675.28. 4.3	804.28. 1

potuto così costruire la tabella I, nella quale il gettito annuale delle varie voci è, per i primi tre anni, dato dalla somma dei corrispondenti gettiti mensili. Evidentemente, in questi anni la Secrezia di Trapani rimase in credenzieria, perché i dati di cui mi sono servito si trovano tra i *conti civici* di Trapani, fondo Tribunale del Real Patrimonio, al quale organo erano inviati i *conti delle Secrezie per il controllo*<sup>95</sup>.

E' mia impressione che la voce « inmissioni » comprendesse parte della *gabella della Dogana*, relativamente alle merci importate, mentre la voce « estrazioni » doveva comprendere un'altra parte della *gabella della Dogana*, relativamente alle merci esportate, e la *Cassa di estrazione*, che veniva pagata anche dai *franchi*. Col 1746-47 le due voci risultano raggruppate. Le voci « provisioni », « coira », « porte di terra » non costituiscono nuove gabelle, ma raggruppano — a mio parere — gli introiti mensili e annuali derivanti dal pagamento delle gabelle sulle merci esportate per l'approvvigionamento delle navi, sui cuoi esportati, sui prodotti entrati e usciti dalla città di Trapani attraverso le sue porte di terra.

Tra le entrate della Secrezia di Trapani la voce più importante era costituita dai proventi derivanti dall'esportazione di sale per *fuori regno*, che da soli spesso ne rappresentavano più della metà. E' interessante mettere a confronto il gettito della *gabella di estrazione di sali per fuori regno* (tabella I) e i quantitativi di sale esportato per *fuori regno* negli stessi anni:

	Redditi della gabella di estrazione di sali per fuori Regno (in onze)	Sale esportato per fuori Regno (in salme)
1743-44	129. 2. 7	22467
1744-45	83. 5. 3.3	15195
1746-47	313. 3.12	10463
1747-48	682.24. 3	41555
1748-49	855.28. 3	53310
1750-51	423.17. 1	12939

<sup>95</sup> ASP. CCT, busta n. 1627.

Si può dire che in linea generale quando le esportazioni diminuivano diminuiva il gettito della gabella, che invece aumentava quando aumentavano le esportazioni. Però, se consideriamo i due anni 1746-47 e 1747-48, notiamo che 4000 salme di sale esportate in più nel secondo anno sono capaci di far più che raddoppiare il gettito della gabella (da onze 313.3.12 a onze 682.24.3). Ciò è dovuto alla variazione del prezzo del sale sul mercato, alquanto più alto nel secondo anno, come può desumersi dalle valutazioni effettuate dai funzionari della Secrezia, i quali indicavano non il prezzo del sale, bensì il *limpio* (prezzo del sale meno 5 tari), su cui poi si pagavano le gabelle:

Valutazione del sale grosso (a salme)	
1744 (agosto)	tari 2.15
1745 (agosto)	» 2.10
1746 (settembre)	» 3
1747 (agosto)	» 5
1748 (agosto)	» 9
1749 (agosto)	» 8.10 - 9.10
1750 (settembre)	» 5
1751 (agosto)	» 4 - 4.10

Rispetto ai tempi di G. L. Barberi, gli introiti della Secrezia di Trapani della prima metà del '700 negli anni migliori (1747-48/1749-50) si ritrovano poco più che raddoppiati, mentre in parecchi altri anni risultano addirittura inferiori (es. 1743-44 e 1744-45, per non parlare del primo trentennio del '700). Invece, per Palermo contemporaneamente non si trovano mai introiti inferiori alle 8434.9 onze, che costituivano il reddito della Secrezia di Palermo al tempo di G. L. Barberi<sup>96</sup>; e negli anni in cui gli introiti della Secrezia di Trapani si ritrovano raddoppiati rispetto ai primi anni del '500, quelli della Secrezia di Palermo si ritrovano quasi quadruplicati. Si deve perciò pensare che a cominciare dal XVI secolo si sia verificato un certo spostamento dei traffici commerciali da Trapani a Pa-

<sup>96</sup> J. L. DE BARBERIS, *Liber de Secretiis*, cit., p. 12.

lermo, confermato dal fatto che già nel primo trentennio del '600 i prodotti stranieri giungevano a Trapani quasi esclusivamente via Palermo o Messina. Siccome poi la navigazione di piccolo cabotaggio da Palermo e Messina a Trapani veniva interamente effettuata da Trapanesi o da isolani anch'essi esenti dal pagamento delle gabelle regie, gli introiti della Secrezia di Trapani venivano meno, mentre, al contrario, miglioravano quelli delle Secrezie di Palermo e Messina, dove le merci venivano portate direttamente dagli stranieri *rendabili*<sup>98 bis</sup>.

\* \* \*

Per parecchi anni della seconda metà del '700 sono riuscito a conoscere il gettito delle gabelle regie della Secrezia di Trapani<sup>97</sup>:

1756-57/1757-58	(in gabella)	onze	872.26.15	Fanno
1759-60/1761-62	(in gabella)	"	942.12	"
1762-63/1766-67	(in gabella)	"	1105	"
1776-77/1777-78	(in gabella)	"	1751.29. 7	"
1778-79	(in economia)	"	877.18. 1	"
1779-80	(in economia)	"	1898. 4. 1	"
1780-81/1783-84	(in gabella)	"	1850.24.19.4	"
1785-86	(in economia)	"	1347.27.10	"
1788-89/1791-92	(in gabella)	"	1912	"
1792-93	(in economia)	"	944.23.13.1	"
1793-94	(in economia)	"	683.16	"
1894-95	(in economia)	"	1050. 2. 5	"

Sino al 1766-67, pur risultando in lieve costante aumento, il gettito delle gabelle regie rimase pressoché pari alla media degli anni attorno al 1750. Nel 1776-77 si ritrova invece notevolmente aumentato. L'incremento continuò negli anni successivi per toccare la punta massima nel quadriennio 1788-89/1791-92. Nel 1792-93 e per i due anni successivi l'esazione delle gabelle rimase in credenzieria e il loro gettito diminuì del 50% rispetto ai due decenni precedenti. Qualche anno dopo anche il gettito delle gabelle dell'*Università* si ritrova diminuito<sup>98</sup>.

<sup>96 bis</sup> Sull'argomento cfr. O. CANGILA, *Aspetti di un mercato siciliano*, cit.

<sup>97</sup> AST. ST, frammenti vari, buste 291 e 293.

<sup>98</sup> O. CANGILA, *Le gabelle dell'Università di Trapani* cit., p. 112.

La causa molto probabilmente è da ricercarsi nella guerra europea contro la Francia rivoluzionaria e nelle sue conseguenze in campo commerciale. Dopo il 1790 infatti si diffuse in tutta Europa una grave crisi economica, dovuta proprio alla guerra che « generò uno stato di insicurezza all'interno di ogni Paese ed una inevitabile spinta inflazionistica »<sup>98 bis</sup>.

Poiché le tariffe delle varie gabelle regie rimasero quasi inalterate nel corso dei secoli, l'incremento del gettito che si verifica nell'ultimo venticinquennio del secolo è dovuto in parte ad un incremento delle esportazioni del sale, come dimostrerebbero appunto le nuove saline costruite in quegli anni. Bisogna inoltre considerare che nella seconda metà del '700, se non si esportano più né vino né formaggio e se la stessa esportazione dei salumi risulta alquanto ridotta, è pur vero che si esportano notevoli quantitativi di nuovi prodotti (cenere di soda, vasta di regolizia, sommacco, ecc.), che assicurano alla Secrezia buoni introiti<sup>99</sup>. Ma, come ho anche detto altrove, a proposito del contemporaneo aumento del gettito delle gabelle dell'*Università* di Trapani, la causa più importante è da ricercarsi, a mio parere, nel notevole aumento subito dai prezzi proprio nella seconda metà del '700, che non riguarda soltanto la Sicilia — dove però il fenomeno fu aggravato da una forte svalutazione monetaria — che renderebbe per buona parte nominale e non reale l'incremento degli introiti doganali<sup>100</sup>.

Non c'è dubbio che la Secrezia di Trapani rendeva allo Stato molto poco. Negli undici anni dal 1735-36 al 1753-54 per i quali disponiamo dei dati relativi agli introiti annuali, solo tre volte si superarono le 1000 onze, mentre in due occasioni non si incassarono neppure 400 onze l'anno. Se poi cen-

<sup>98 bis</sup> L. DE ROSA, *La crisi economica del Regno di Napoli*, in « Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799) », Bari 1970, p. 59.

<sup>99</sup> Cfr. O. CANGILA, *Aspetti di un mercato siciliano* cit.

<sup>100</sup> Cfr. O. CANGILA, *Le gabelle dell'« Università » di Trapani*, cit., pp. 421-422, a cui rimando per la bibliografia sull'aumento dei prezzi in Sicilia e in Europa nella seconda metà del '700 (Ibid. p. 422 n. 158).

Per la svalutazione monetaria in Sicilia, oltre al mio studio citato (*Note sulle monete d'argento...*, p. 514), cfr. A. DELLA ROVERE, *La crisi monetaria siciliana (1531-1802)*, ed. C. Tranchesi, Caltanissetta-Roma 1964, pp. 3 sgg.

sideriamo i profitti realizzati quasi contemporaneamente da una salina saggiamente amministrata, come era certamente quella del Collegio dei Gesuiti di Trapani, dobbiamo convenire che la Secrezia di Trapani rendeva forse appena quanto una salina, se non addirittura meno, anche perché gli introiti annuali della Secrezia presentati nella Tabella I come anche gli altri relativi agli anni in cui essa rimase in credenzieria non sono al netto delle spese necessarie per il loro incasso. Molto eloquente è perciò il confronto, relativamente agli anni per i quali è possibile, tra i profitti della salina del Collegio<sup>101</sup> e gli introiti (non sempre al netto di spese, ripeto) della Secrezia di Trapani quali li abbiamo esaminati:

	Profitti e perdite della salina del Collegio (in onze)	Introiti della Secrezia di Trapani (in onze)
<i>Sotto Filippo V</i> <sup>102</sup>		
1700-1701	296.26. 2	200
1701-1702	608.28. 2	200
1702-1703	31.27.12	200
1706-1707	245.17. 5	200
1707-1708	— 10.26	— <sup>103</sup>
1712-1713	767. 4. 1	110
<i>Sotto i Savoia</i>		
1713-1714	999.18	936
1714-1715	1708. 9.10	936
1715-1716	1608.13. 3	936
1716-1717	317.20.10	936
1717-1718	42.27	936
<i>Sotto l'Austria</i>		
1727-1728	392. 5.16	262. 6.8.5
1731-1732	481.21.16	486
1732-1733	867. 1	486
1733-1734	959.20.15	486
<i>Sotto i Borboni</i>		
1734-1735	1029.23.15	664
1735-1736	610.18.16	643.27.4.1

<sup>101</sup> Cfr. O. CANCELIA, *Aspetti di un mercato siciliano cit.*, tab. III.

<sup>102</sup> Ho già detto che sotto Filippo V, anteriormente al 17 marzo 1708, quando

Un confronto tra il reddito delle gabelle della Secrezia e quello contemporaneo delle gabelle dell'Università di Trapani è ancora più illuminante:

	Reddito delle gabelle dell'Università di Trapani (in onze) <sup>104</sup>	Reddito delle gabelle della Secrezia di Trapani (in onze)
1717-1718	10367.25. 0.5	936
1727-1728	8417.13.16.3	262. 6. 8.5
1731-1732	6650	486
1732-1733	7409. 8	486
1733-1734	7409. 8	486
1734-1735	6847. 2.11.5	640
1735-1736	5831.19. 6.3	643.27. 4.1
1743-1744	9626. 7.10	399.20.13.3
1744-1745	9626. 7.10	369.28. 5.3
1746-1747	9755	632. 3. 4
1747-1748	9755	1049. 3.16.3
1748-1749	9755	1124. 3. 8
1749-1750	9755	1022.29.12.5
1750-1751	9740	663.24. 9.3
1751-1752	9740	772. 4.12.3
1752-1753	9740	675.28. 4.3
1753-1754	9740	804.28. 1.2
1756-1757	13092.21. 5	872.26.15
1757-1758	13092.21. 5	872.26.15
1759-1760	13092.21. 5	942.12
1760-1761	13092.21. 5	942.12
1761-1762	13092.21. 5	942.12
1762-1763	13520. 9. 5	1105
1763-1764	13520. 9. 5	1105
1764-1765	13520. 9. 5	1105
1765-1766	13520. 9. 5	1105
1766-1767	13520. 9. 5	1105
1785-1786	15357. 7.10	1347.27.10
1788-1789	15357. 7.10	1912

la Secrezia di Trapani, come anche le altre possedute dalla Regia Corte, cominciò ad amministrarsi in credenzieria — le Secrezie della Regia Corte si arrendavano in blocco e che dal 1700 al 1708 ci furono almeno due arrendamenti. Ora, non so in quali degli anni 1700-1708 la Secrezia di Trapani desse un reddito di 200 onze. Probabilmente le 200 onze corrispondono ad una media, così come le 936 onze percepite sotto i Savoia.

<sup>103</sup> Non dà l'introito del 1707-1708, perché dal 17 marzo 1708 la Secrezia di Trapani fu amministrata in credenzieria.

<sup>104</sup> Per il reddito delle gabelle dell'Università cfr. O. CANCELIA, *Le gabelle del-*

La sproporzione tra il reddito delle gabelle dell'*Università* e il reddito delle gabelle regie si giustifica col fatto che l'*Università*, oltre ad avere tariffe più alte, godeva di un maggior numero di gabelle, alcune delle quali molto redditizie (la *gabella del macino*, ad esempio, da sola costituiva da 1/4 a 1/3 degli introiti annuali dell'*Università*) e sulle quali pochi godevano di immunità ed esenzioni. Le gabelle regie della Secrezia invece davano a molti la possibilità di esserne esentati. Sulle merci in entrata avrebbero dovuto pagare solo i *rendabili*, ma ben pochi lo erano dato che le importazioni avvenivano a cura di Trapanesi o isolani, anch'essi esenti. Sull'uscita si può dire che si pagavano soltanto la gabella di *cassa d'estrazione* e quella sul sale, perché la *gabella della dogana*, pagata solo dai *rendabili*, lasciava esenti i Ragusei e teneva conto dei privilegi di Genovesi, Catalani, Maiorchini, ecc., che la pagavano quindi in misura alquanto ridotta.

Aggiungendo alle gabelle regie anche i proventi delle tratte sui salumi di tonno, formaggi, vino, sale, olio, sarde, sego, acquavite, che la Regia Corte percepiva a parte, mai si sarebbero eguagliati gli introiti dell'*Università*<sup>105</sup>.

L'*«Università»* di Trapani, cit., tabella III e p. 412. Negli altri anni del 1700 le gabelle dell'*Università* di Trapani fornirono i seguenti redditi:

	onze	9556	l'anno
1723-24/1725-26	»	9527. 7.16.1	»
1726-27	»	6650	»
1730-31	»	9621. 7. 2.3	»
1736-37	»	9626. 7.10	»
1738-39/1745-46	»	13092.21. 5	»
1754-55/1761-62	»	13529. 9. 5	»
1762-63/1767-68	»	13326.29.15	»
1768-69/1775-76	»	15357. 7.10	»
1784-85/1788-89	»	14050	»
1796-97/1798-99			

<sup>105</sup> Le tratte di vettovaglie (salumi, formaggi, vini) non dovevano fornire grossi redditi: nel 1711 per il loro appalto Gaspare Puma offrì onze 130 l'anno per 4 anni di fermo e 4 di rispetto (cfr. AST, ST [1614-1707], busta n. 230); nel decennio dal 1776-77 al 1785-86 le tratte sui salumi di tonno, formaggi, vini, che si esportavano da Trapani, Marsala, Alcamo e Castellammare diedero un gettito complessivo di onze 15925.24.16.4 (AST, ST, frammenti vari, *Relazione del R. Segreto Don Gio. Maria Omodei*, cit., busta n. 291), mentre circa un secolo prima, nel 1663, per la tratta dei due tari a salma di sale che si estraeva da Trapani si ebbero da parte di alcuni gabellotti offerte aggirantesi sulle 1500 onze l'anno (cfr. AST, ST [1614-1707], busta n. 230).

L'accusa di fiscalismo rivolta dai Siciliani ai vari governi che nel corso dell'età moderna si sono succeduti in Sicilia mi pare non regga per quanto riguarda i dazi doganali. Se di un fiscalismo vogliamo parlare dobbiamo cercarlo nelle *Università* dell'isola, le quali, per reperire i fondi necessari al pagamento dei *donativi* (tributi) loro imposti dal governo, ricorrevano alle gabelle, che finivano per gravare esclusivamente sui meno abbienti. Lo Stato, infatti, ripartiva i *donativi* alle varie città sulla base delle *facoltà* (beni, redditi) dei cittadini, ma le *Università*, invece di ricorrere ad una imposta diretta, proprio sulla base delle *facoltà* di ogni cittadino, preferivano il ricorso alle gabelle, che nella maggioranza dei casi erano imposte indirette<sup>106</sup>, contrariamente a quanto stabilito dai *capitoli* del Regno<sup>107</sup>.

Forse i mali di cui la Sicilia soffrì nei secoli passati solo in minima parte sono addebitabili direttamente allo Stato.

<sup>106</sup> Sulla ripartizione, esazione e amministrazione dei *donativi* cfr. O. CANCELIA, *Le gabelle dell'«Università»* di Trapani, cit., pp. 406-409, 423-424.

<sup>107</sup> Il capitolo XXXVIII di Carlo V stabiliva infatti che la ripartizione del *donativo* da pagare venisse fatta dopo aver valutato « la *facultati* di omni uno, et havuta considerationi ala ricchezza dilo ricco, et ala povertati dilo poviro et ala abilitati dilo poviro... di modo, che quello, chi teni cento paga per cento, et quello, che teni vinticinque, pagu per vinticinco. et quello, non ha, si non uno, paga per uno: azoche, data paritate, cussi li ricchi, como li mediocri, et poviros hagianno di participari juxta eorum facultatem, et habilitatem ala paga di dicto donativo » (cfr. F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, t. II, Panormi 1743, p. 30). Una tassazione *pro capite* era invece mal vista dal Balsamo: « e quanto a miei principi, io non loderò mai dazj di tale sorte, e perché sono di lor propria natura arbitrarj e variabili, e perché possono dare facilmente luogo ad ingiuste ed invidiose parzialità e riguardi » (P. BALSAMO, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia*, ed. G. Giarrizzo, Catania 1969, pp. 72-73).

## APPENDICE

## Documento n. 1

*Tarifa delle robbe che vengono di fuori Regno come si prezzano per ragione dello scasciato.*

		onze
Bajette di Genova, si prezzano	per ogni pezza	10
Li Scotti	» » »	6
Le saje di Genova	» » »	6
Fioretti di Napoli	» » »	6
Rubbioli	» » »	4
Stametta	» » »	0.20
Saja di la costa	» » canna	0.13
Ferrandina	» » »	0. 6
Terantole di Napoli	» » pezza	6
Piluzzi di Siena	» » »	18
Frixiasi	» » »	17
Giammellotti di Levanti	» » (...)	17
Giammellotti di Ponenti	» » pezza	3
Raxia con lo pilo	» » »	45
Raxia di Galbo	» » »	40
Saja di Galbo	» » »	40
Saja indrappata	» » »	35
Raxia di Fiorenza	» » »	35
Raxia di Genova	» » »	20
Menza raxia di Fiorenza	» » »	17
Menza raxia di Genova	» » »	10
Ventiquatrino di Barcellona	» » »	24
Ventiduino di Barcellona	» » »	22
(B)erbine	» » »	16
Cordellati vecchi	» » »	12
Rubbioli di Valenzia	» » »	7
Saja di Rens	» » »	17
Saja di Milano	» » »	18
Saja di Majorca	» » »	6
Cordellati majorchini	» » »	6
Panno di Napoli	» » »	6
Scotti di Fiandra	» » »	6
Stametta di Venezia	» » »	25

Fonte: AST, ST, Registri di lettere, busta 33, c. 38.

## Documento n. 2

*Tarifa di robbe che entrano e pagano di gabella tutti distintamente con l'ordinazione.*

	numero	onze
Carrati di palmi cinque	100	50
Carratoni	100	75
Carratelli	100	25
Quartalori	100	8
Barili d'acqua	100	4
Doghe di tina	100	3
Cerchi di Botte	1000	3
Cerchi di Carratelli	1000	1.20
Cerchi di Barile	1000	0.15
Saggi di noci	100	20
Dogarelle di barili	1000	25
Sealandroni	100	24
Ginelloni	100	12
Mezzi ginelli	100	3
Ginelli	100	6
Parafili	100	2
Tavole di castagna	100	20
Tavole di noci	100	30
Tavole veneziane	100	20
Tavole di chiuppo	100	16
Tavole d'Autano	100	12.15
Tavole d'Abeto	100	8
Tavole della Torre Nuova	100	8
Tavole di Faggio	100	8
Tavole d'Abeto Sensole	100	7
Tavole di Zappino	100	7
Tavole di Zappinole	100	3
Percie	100	6
Percie di frassino	100	7
Scanni romancelli	100	12
Scanni ordinarj	100	7
Serratizzi veneziani dcbboli	100	6
Dette pensole	100	3
Chianche di castagne tratto uno	1	1. 6
De tortizzi tratto uno	1	1. 6
Tratti di rovere	1	1. 6
Tratti d'abeto	1	0.20
Parature di carrozza	1	2
Miola di carrozza	1	0.10
Fusa di carrozza di frassino	100	10
Fusa di rovere	100	20

	numero	onze
Pale di forno	100	2
Pale di frumento	100	2.15
Aste	100	2
Aratri	100	6
Iuva lunghi	100	6
Iuva corti	100	4
Fusa di filari	100	0. 5
Intinnole	1	0.12
Ruotelle Garbole di molino secondo sono	—	—
Ruote di Garbola	1	0. 7.10
Marruggi	100	0.20
Astelle mazzo 1	1	0. 6
Cartelle di Saline	100	6
Cartelle piccole	100	3.10

Fonte: AST, ST, Registri di lettere, busta 33, cc. 38-39.

## Documento n. 3

## Tarifa di merci.

	pezza	numero	onze
Tele 18/ne	pezza	1	4
Tele 20/ne	»	1	4
Tele 24/ne	»	1	5
Tele 28/ne	»	1	6
Tele 30/ne	»	1	6
Tele risetta	»	1	3
Tele ortella	»	1	8
Tele Oland.c	»	1	8
Calambraj	»	1	10
Calambrone	»	1	0.24
Tela Sangalli	»	1	1. 6
Tela Sanghellette	»	1	0.15
Tela pintali Fiand.na	»	1	1. 6
Tela im(...)ettita	»	1	0.10
Tela cocitrina	»	1	3
Tela quartelle	»	1	1. 6
Tela tutta seta	»	1	0.18
Taffità	canna	1	0.15
Pannicelli	»	1	0. 6
Fasci di la lana	pezza	1	1.10
Cannavazzi di Genova	»	1	0.15

	libra	numero	onze
Seta scegna	libra	1	1.10
Seta di colore	»	1	1.18
Ternetta di colore	»	1	1.18
Ternetta Segra	»	1	1.10
Bottone d'ora	dozzine	1	0. 4
Bottone	»	100	1
Filo di Milano	libra	1	0.20
Filo Rizzo	»	1	0.20
Filo di Napoli	»	1	0.15
Filo di Cremona	»	1	0. 7.10
Filo di Brescia	»	1	0. 6
Filo di Napoli di cucire	»	1	0.10
Ternetta d'oro e d'argento	»	1	6
Berretto songole di S. Saverio	dozzine	1	0.16
Berrette delle Doppie	»	1	0.20
Berrette pinte	»	1	0. 9
Guante romane	»	1	0.24
Calzette di seta nera	paro	1	1
Calzette di seta di colore	»	1	1. 6
Pali di Satagnossa	mazzo	1	0.18
Lazzi di Capicciola grossi	»	1	0.12
Lazzi di Cucullo grosso	»	1	0. 6
Zagarelle di canne cinquanta	pezza	1	1
Cappelli di Milano forniti	dozzine	1	4.24
Cappelli di Napoli	»	1	3.15
Cappelli di Milano forniti	»	1	4
Cappelli di Napoli forniti	»	1	2.15
Cappelli di Napoli forniti piccoli	»	1	1.15
Velo Rizzo	canna	1	0.10
Cordinetti di velo all'usanza	dozzine	1	0.12
Aguglie di lesare di n. 2 a mazzo	migliaro	1	0. 8
Carta fina	dozzine	1	0.20
Aguglie di cucire	migliaro	1	0. 8
Centorini di uomini	dozzine	1	0.10
Centorini di donne	»	1	0. 5
Penne	migliaro	1	0. 5
Scopitte di pelo	dozzine	1	0.15
Forbici di barbicre	»	1	0.24
Forbici di candilieri	»	1	0.24
Forbici sengale	»	1	0.12
Palle di gioco	»	1	0. 4
Stucci	»	1	0.18
Speroni	»	1	0.18
Occhiali Cassa	»	1	0.10
Giditali di corviseri	»	1	0. 2

		numero	onze
(...)attum	rotolo	1	0. 8
Cordella di Cascicciola	canne	50	0.18
Lanne bianche	dozzine	1	0.12
Rame filato	rotolo	1	0.10
Ferro filato	»	1	0.10
Cartone	»	1	0. 1.10
Cortelli di tavola	dozzine	1	0. 8
Pettine di Roscio		100	0.20
Berrcette di S. Severino	dozzine	1	0.24
Dette piccole	»	1	0.18
Piatti di vetere	»	1	0. 1.10
Acciaio	cantaro	1	5
Sapone duro	»	1	5
Ferro	»	1	2.24
Cordovane (secondo la qualità)	dozzine	1	4
Pece	cantaro	1	1.15
Libani	dozzine	1	2.15
Carta veneziana	ballone	1	8
Carta di Genova	»	1	7
Chiodi	»	1	1.18
Canape e tt.tre			0. 8
Cannavazzo	balla	1	0. 8
Sapone mollo	barile	1	4
Cera bianca	rotolo	1	0. 8
Cera giarla	»	1	0. 8

Fonte: AST, ST, Registri di lettere, busta 33, cc. 39-41.

## Documento n. 4

## Robbe di droghere di diverse specie.

		numero	onze
Lena	rotolo	1	0.10
Sollimato	»	1	0.15
Arsenico	»	1	0.15
Storace	libra	1	0. 8
Oropimento	rotolo	1	0. 3
Ginziparo	»	1	0. 4
Volo Armenio	»	1	0. 1
Borace	libra	1	0. 8
Chilifa	rotolo	1	0. 6
Sal Armoniaco	libra	1	0. 4
Minio	rotolo	1	0. 6

		numero	onze
Monsiouì	libra	1	0. 8
Termentina	rotolo	1	0. 4
Argento viva	»	1	0.20
Bianchello	»	1	0. 1.10
Vitriolo	»	1	0. 1

Fonte: AST, ST, Registri di lettere, busta 33, c. 41.

## Documento n. 5

Tarifa delle robbe come si prezzano per ragione della regia Secrezia della città di Trapani disposta da Sua Maestà nell'anno 1714.

		numero	onze
Tarifa di pannimi.			
Scotti delle Chiavi	pezza	1	3.18
Dette di buona qualità	»	1	4
Saje imperiali	»	1	3.18
Sargetta	canna	1	0. 6
Caddi	»	1	0. 4.10
Peluzzi ordinarj	»	1	0.18
Peluzzi strafini	»	1	0.24
Lanetta	»	1	0. 2.10
Cirrito	»	1	0. 8
Fioretto	»	1	0.10
Tarantola	»	1	0. 5. 4
Cusano	»	1	0. 4
Saie di Scotta	»	1	0. 9
Saie di Milano	»	1	0.12
Saia di Bergamo	»	1	0.12
Rovescio di Fiorenza	»	1	1.10
Panno Paduano	»	1	1.18
Panno lisco	»	1	1. 2
Panno di Londres di prima sorte	»	1	3. 6
Detto panno di seconda sorte	»	1	2. 6
Scallatina	pezza	1	6
Giammillotto ordinario	canna	1	0. 6
Centofila di Genova	»	1	0.24
Centofila di Napoli	»	1	0.18
Scallatone	»	1	6
Droghetto	»	1	0.12
Chinetto	»	1	0.11
Pampiniglia	»	1	0. 9
Salanich	pezza	1	0.10

Tarifa di Legname		numero	onze
Scalandronata di legname		1	0. 8.10
Tavole di castagna		100	20
Tavole di nuci		100	30
Tavole veneziane di bolli due		100	7.15
Tavole veneziane di bolli tre		100	10
Tavole veneziane di bolli quattro		100	15
Tavole veneziane di bolli cinque		100	18.10
Tavole veneziane di bolli sei		100	20
Tavole di pioppo		100	15
Tavole d'Autano		100	8.10
Tavole di fago		100	7
Tavole d'abete di partito		100	10
Tavole di abeto di rifiuto		100	7
Dette di zappino		100	6
Perci		100	6
Scanni		100	7
Serratizzi veneziani		100	2.15
Carratoni forniti		100	75
Carrati forniti		100	50
Quartalori forniti		100	8
Barili d'acqua forniti		100	4
Dughe di tina		100	3
Pale di forno		100	1.20
Pale d'aera		100	2.15
Aste		100	1.10
Arati		100	4
Inva lunghi		100	4
Inva corti		100	3
Ponilori		100	2
Marruggi di fago		100	0.20
Cerchi di palmi quattordici		1000	2.18
Cerchi di palmi sedeci		1000	2.24
Cerchi di palmi dieci		1000	1.20
Cerchi di palmi otto e sei		1000	0.20
Circhelli neri		1000	0.15
Fusi da tilare		1000	1
Dogarelle seu barili in dogarelle		1000	25
Paratura di carrozza		1	1.18
Ruota d'arbora		1	0. 6
Astelli	mazzo	1	0. 8
Remi lunghi	paio	1	0. 9
Remi curti	"	1	0. 4
Cartelli di salina		100	3.10
Cartelle di savorra		100	1.10
Lassole piccole	dozzine	1	0. 4

		numero	onze
Lassole grandi	dozzine	1	0. 6
Scupe		1000	1
Cardicella di corina		1000	0.20
Giummara	mazzi	100	1
Modellari	"	100	0.24
Stropi		100	0.12
Ginelle dolce	cantaro	1	0. 3
Barili imbordati		1000	60
Tarifa di merci			
Tela diciottina	pezza	1	2.12
Tela ventina	"	1	2.12
Tela orletta	"	1	2
Tela a scuola larga	"	1	0.15
Tela a scuola stretta	"	1	0. 4.10
Tela Sangallo	"	1	0.20
Tela Mezzorletta	"	1	1
Tela della lava larga palmi 3	"	1	5
Tela della lava larga palmi 4	"	1	6.15
Tela ordinaria di Napoli	ranna	1	0. 2.10
Seta nera	libra	1	0.24
Seta di colore	"	1	1
Capicciola	"	1	0.12
Filo Rizzo di Napoli	"	1	0.12
Filo di cusire di Napoli	"	1	0. 5
Berrette di Vetri ordinarij	dozzine	11	0. 4.10
Detti delli grandi	"	1	0. 6
Inguanti romani	"	1	0.35
Calzetti seta nera curti	paio	1	0.16
Calzetti seta neri lunghi	"	1	0.24
Calzette seta di colore corti	"	1	0.20
Calzette seta di colore lunghi	"	1	1
Cappelli romani	dozzine	1	4
Cappelli di Napoli	"	1	1.18
Cappelli di Livorno e Genova	"	1	3
Cappelli di Francia ordinarij	"	1	3. 6
Cappelli di Francia fini	"	1	4
Calzette di stama ordinarij	"	1	1.12
Calzette di laniglia fini	"	1	4.24
Aguglie di cusire		1000	0. 8
Aguglie di legare		1000	0. 6
Penne di scrivere		100	0. 4
Semenza di cavolo cappuccio	quartuccio	1	0. 1
Zucchero rottame di Spagna	cantaro	1	10
Borse rosse	dozzine	1	0. 7. 4

		numero	onze
Cottone	rotulo	1	0. 1. 5
Lande bianche	dozzine	1	0.12
Canape di Napoli	rotulo	1	0. 1.10
Stoffa di Calafato	cantaro	1	2
Larnazza	»	1	0.15
Stracci	»	1	0.12
Morga d'oglio	cafiso	1	0. 4
Polvere	cantaro	1	6
Cartelli di virgi		100	1.20

## Tarifa di Drogharia

Carta bianca di Genova	ballone	1	7
Carta di straccio	risma	1	0. 3
Carta di Venezia	mazzo	1	0.12
Chiodi di Genova	cantaro	1	5
Chiodi Veneziani	»	1	4
Sapone duro	»	1	3
Tacci d'incirata	»	1000	0. 2.10
Tacci ordinarij	»	1000	0. 4
Rame filato	rotulo	1	0. 8
Ferro filato	»	1	0. 5
Ferro tondo	cantaro	1	3
Ferro frisella	»	1	3.15
Ferro di Svezia	»	1	2.20
Azzaro	»	1	5
Verderame	rotolo	1	0. 4
Frutti canditi	»	1	0. 4
Cera giarla	cantaro	1	20
Spezij	rotulo	1	0. 6
Zafarana	libra	1	1.18
Cannella fina	rotulo	1	1.10
Cannella matta	»	1	0. 8
Riso	cantaro	1	1.18
Garofali	rotolo	1	1.12
Alumi	»	1	0. 0.18
Innaco	»	1	0. 6
Sassa pariglia	libra	1	1
Trementina di Venezia	rotolo	1	0. 3
Trementina di Calabria	»	1	0. 2
Campici	cantaro	1	0. 5
Vitriolo	»	1	1.20
Solfaro in pane	»	1	0.24
Galla	»	1	1
Gumma arabica	rotulo	1	0. 3
Vetri batte di Napoli		1	3

		numero	onze
Pali di ferro	dozzine	1	0.21
Corde di chitarra romana	mazzo	1	0. 4
Piatti romani	dozzine	1	0. 2
Piatti ordinarij di Vietri	»	1	0. 0.12
Piatti fini di Vietri	»	1	0. 2.10
(Piatti) fini di Vietri	capo	1	0. 0.12
Cannate romane	mazzo	1	0. 2
Tabacco in corda	cantaro	1	10
Tabacco in pampina	»	1	2
Rame lavorato	rotulo	1	0. 5
Rame rottame	»	1	0. 3.10
Libane alla barcellonese	dozzine	1	1.18
Cottone filato	cantaro	1	14
Cottone a mattola	»	1	10
Cimino dolce	»	1	2.15
Ciminagro	»	1	2
Cafè	»	1	0.10
Ciocolata	libra	1	0. 3
Criva di pelo	dozzina	1	0.12
Lastri cassa		1	5
... marinarisca	rotolo	1	0. 1.10
Piombo in pane	cantaro	1	2.15
Pirticoni	»	1	3
Palle di piombo	»	1	3
Cordovane	dozzine	1	2.12
Becchini pelosi		100	20
Cerviotti	dozzine	1	1. 6
Ritagli d'inguanti	rotolo	1	0.12
Cogliandro	salma	1	0.24
Ooglio di lino	cantaro	1	2
Arcto	botte	1	2
Corpo di tonnara di canape	cantaro	1	5.15
Sale di Cammarata	salma	1	0.15
Cojra pelosi di genchi e bue		1	0.24
Cojra di vacche		1	0.15
Vitelli		1	0. 7
Catalama	cantaro	1	2.15
Pece nera	»	1	1.15
Rasa	»	1	2.10
Pece greca	»	1	2
Fumo di tartaro	barilotto	1	0. 1.10

## Tarifa di salumi

Tonnina netta	barile	1	1.18
Sorra	»	1	3. 6
Grossame	»	1	0.24

		numero	onze
Muxiuma	cantaro	1	4.22
Salsicciotti	»	1	2.26
Sale macinato bianco	salma	1	0. 6
Sale grosso	»	1	0. 2
Formaggio	cantaro	1	2
Cascavalli	»	1	2
Alenghi bottaccio uno consistenti di		1000	2.12
Baccala	cantaro	1	5
Stoccafissi	»	1	1.10
Formaggio fiamengo	rotulo	1	0. 2
Formaggio piacentino	»	1	0. 3

S'avverte che il dritto della Regia Segrezia de' Sali benché si esigeva il sale macinato sopra tari sei salma ed il sale grosso sopra tari due salma in tempo della loro estrazione, oggi però si esigge sopra il loro prezzo per quanto sarà alla giornata dell'estrazione de' medesimi, deducendosi tari cinque per salma per ragione di spesa, e questo in virtù d'ordine dell'illustre Conte Bolgaro direttore dell'ufficio della Contatoria Generale di S. M. che Dio Guardi dato in Palermo a 12 aprile 1715 presentato nell'ufficio di questa Regia Segrezia sotto li 13 luglio di detto anno 1715.

Fonte: AST, ST, *Registri di lettere*, busta 33, cc. 42-45.

#### Documento n. 6

*La tratta delle vittovaglie si estraino da questa città per fuori Regno esigge l'infrascritti dritti cioè:*

		tari
Sorra	per ogni barile	6
Tonnina netta	» » »	4.10
Grossame	» » »	2.10

<sup>1</sup> Nella seduta del 10 agosto 1612 il Parlamento siciliano stabilì che per le esportazioni all'estero si pagassero le seguenti tratte:

Formaggio e casevallo	da tari 12 a tari 15 a cantaro
Sorra	da tari 7 a tari 8 a barile
Tonnina	da tari 5 a tari 6 a barile
Grossami	tari 3 a barile
Vini e mosti	tari 18 a botte
Zucchero	tari 12 a cantaro

Altri dazi si stabilirono contemporaneamente per la seta e per i cuoi (cfr. A. MONCITORÉ, *Parlamenti generali cit.*, pp. 461-462).

		tari
Formaggio	per ogni cantaro	10
Cascavallo	» » »	10
Sarde	» » barile	2
Biscotto	» » cantaro	18
Vino	» » botte	18
Sevo	» » barile	3

La tratta dell'Inchiumi di tonni esigge nella seguente forma estraendosi per fuori Regno e cioè:  
per ogni cantaro di mauxiuma, salsicciotti, ova ed altri inchiumi di tonno tari duodeci.

Fonte: AST, ST, *Registri di lettere*, busta 33, cc. 45-46.